

La Palestra

Mensile di attualità, cultura, tempo libero, sport

ANNO XIII N. 5

www.francolofrano.it - email: francolofrano@alice.it - cell.3497598683

MAGGIO 2021

Distribuzione Gratuita

UN CENTRO VACCINALE BEN ORGANIZZATO, PIÙ DI 300 VACCINAZIONI AL GIORNO

Trebisacce, 08/05/2021 - Continuano a pieno ritmo le vaccinazioni anti Covid 19. Il nuovo Centro Vaccinale, istituito presso l'Auditorium della "Vecchia Fornace" è ben organizzato e garantisce la somministrazione della dose di vaccino ai prenotati sulla piattaforma che pare siano più di 300 dosi



al giorno. L'amministrazione comunale, guidata dal sindaco Franco Mundo, ha concesso l'utilizzo del capannone dell'antica Fornace e la responsabile del Servizio Asl, la dottoressa Arvia, ha organizzato il tutto in modo efficace ed efficiente. La staff degli operatori può contare sia sull'organico dell'asl come medici e infermieri, sia sui medici di medicina generale e oggi, 8 maggio, si notava dall'esterno il dott. Michele De Marco e ancora i volontari della locale Misericordia, coordinati dal Presidente Enzo Liguori. La storica "Ciminiera" molto alta è ben visibile e consente anche ai cittadini che vengono da altri paesi di raggiungere il Centro vaccinale.

Vi è un ingresso per l'accettazione e appena l'interessato, anche di altri paesi, arriva dinanzi alla porta, un volontario della Misericordia è pronto a consegnare un numerino progressivo per il turno di entrata e alla chiamata del volontario si entra e il personale addetto compila la documentazione necessaria. Successivamente si viene accompagnati dal medico e dall'infermiere per la somministrazione della dose. Si rimane in attesa, all'interno del Centro vaccinale per circa 20 minuti e poi si può guadagnare l'uscita, con in pos-

L'ARCHEOLOGIA COME CHIAVE DI VOLTA PER RICOSTRUIRE LA STORIA LOCALE

Alessandria del Carretto, 29/05/2021 - Raccogliere, esaminare e catalogare i reperti venuti alla luce casualmente, o attraverso indagini e scavi, e posizionarli sulla linea del tempo per ricostruire la storia dei popoli che nell'antichità hanno abitato le contrade dell'Alto Jonio Cosentino che grondano di storia e di tradizioni secolari. E' quello che stanno facendo gli studiosi di Archeologia nel territorio di Alessandria del Carretto grazie al co-finanziamento dell'Ente-Parco Nazionale del Pollino e alla virtuosa sinergia tradotta in un Protocollo d'Intesa tra il Comune del suggestivo Borgo Autentico incastonato ai piedi del Monte Sparviere e sugli ultimi contrafforti del Pollino, la Soprintendenza Archeologica delle Belle Arti e del Paesaggio della Provincia di Cosenza e l'Università della Calabria.

Lunedì 24 maggio 2021, infatti, secondo quanto ha comunicato il dinamico Sindaco Domenico Vuodo, ad Alessandria del Carretto ha preso il via il *Progetto di Ricerche Archeologiche-Topografiche non invasive che si avvale della co-*



Direzione Scientifica dei Professori Antonio La Marca e Antonio Zumbo dell'UniCal e dei Dottori Carmelo Colelli e Francesca Spadolini (SABAP CAL). Per ufficializzare l'avvio del progetto di ricerca, oltre al Sindaco Geom. Domenico Vuodo, nel Comune del Pollino Orientale sono intervenuti i funzionari Archeologi della SABAP CAL Dr.ssa Francesca Spadolini e il dr. Carmelo Colelli, il Prof. Antonio Zumbo dell'Unical e inoltre l'Assessore Comunale Antonio Arvia, la Dr.ssa Wieke de Neef (Università di Gent, in Belgio), la dr.ssa Archeologa Maria Veneziano, Antonio Larocca (guida

UN CENTRO VACCINALE BEN ORGANIZZATO, PIÙ DI 300 VACCINAZIONI AL GIORNO *continua dalla prima pagina*

sesso della certificazione dell'avvenuta somministrazione. Il capannone è spazioso e viene chiaramente assicurato il distanziamento e l'operatività fluida di tutto il personale. Operatore informatico per il rilascio delle certificazioni il dipendente Asl Franchino Antonio. L'asl sta assicurando la protezione per tutti, la responsabilità verso gli altri per contribuire a raggiungere la vittoria sulla pandemia. Sulla locandina l'Asl scrive il messaggio: "Vaccinarsi contro il Covid-19 un gesto essenziale da fare per il bene di tutti per ritornare finalmente insieme".

Non mancano però cittadini che lamentano il fatto che la piattaforma non consente, al momento, di prenotarsi su Trebisacce e diversi trebisaccesi sono, loro malgrado, obbligati a spostarsi presso altri centri vaccinali con il loro personale disagio. Non manca neppure chi tramite i social ringrazia il proprio medico di base e l'equipe per l'avvenuta somministrazione a domicilio. Un servizio molto utile e che consente a cittadini in difficoltà di vaccinarsi tranquillamente. Certamente ci vorrà ancora tanto lavoro, ma con questi numeri si intravede, in città, un buon contrasto al virus che ha fatto registrare tanti problemi e morti.

Franco Lofrano

L'ARCHEOLOGIA COME CHIAVE DI VOLTA PER RICOSTRUIRE LA STORIA LOCALE *continua dalla prima pagina*

del Parco Nazionale del Pollino e Volontario del Gruppo Speleologico Sparviere ed i Proff.ri Ettore Angiò e Giuseppe Rizzo noti storici locali e profondi conoscitori del territorio. Nel corso dell'intera giornata tutto il gruppo di studio ha svolto una serie di sopralluoghi nelle aree del territorio comunale, a partire da C/da Torre della Martorella, dove è presente una struttura rurale oggi ridotta ad un rudere e raggiungibile solo a piedi, datata almeno a partire dal Settecento, presso la quale, secondo la storiografia locale, erano stati reimpiegati laterizi di epoca antica.

Il Gruppo di Studio, sempre secondo quanto ha comunicato il primo cittadino, ha quindi raggiunto la località Timpone dei Morti, un'area già nota nella tradizione locale per la presenza di diverse sepolture, come del resto documentato dallo stesso toponimo, che ha restituito frammenti di embrici e tegole di età Romana e frammenti di ceramica sigillata Italica recuperati a partire dagli anni '90 dal Gruppo Speleologico Sparviere. Qui, sopralluoghi recenti condotti dalla Soprintendenza ABAP CAL. hanno portato al ritrovamento di ulteriori frammenti ceramici e laterizi che confermano quanto già riportato dalle precedenti segnalazioni e che consentono ora di localizzare con maggiore precisione la massima concentrazione di materiale.

A circa 200 m., nella direzione Nord-Ovest e a monte del Timpone dei Morti, precisamente in località Serra di Trearie, è presente un secondo sito archeologico posto ad una quota compresa fra i 930 e i 950 m s.l.m. che è attraversato dalla cosiddetta Via Regia, un tratturo utilizzato dai pastori

per le transumanze fra la costa Jonica e il Massiccio del Pollino.

Nei decenni scorsi in località Serra di Trearie, in prossimità della SP 153, rinvenimenti fortuiti hanno permesso di individuare una discreta quantità di materiali ceramici, laterizi e anforici che consentono una datazione compresa fra l'età Romana e l'Età Medioevale.

Fra i materiali rinvenuti degni di nota sono due frammenti di macina in pietra lavica mentre nelle attività in corso è stato recuperato un terzo frammento di macina.

«Comunque, – ha commentato il Sindaco Vuodo – per meglio definire l'area interessata da presenze archeologiche sono state avviate una serie di indagini geofisiche che proseguiranno anche nei prossimi mesi. Le ricerche ora avviate – ha concluso il primo cittadino alessandrino –

si spera possano fornire dati più precisi per meglio conoscere e approfondire la storia più remota di un territorio come il nostro, situato da sempre al confine, prima fra *Sybaris* e *Siris*, poi fra *Copia* ed *Heraclea*, in seguito fra le Diocesi di Cassano e Tursi e, oggi, fra la Calabria e la Basilicata».



Pino La Rocca

La Palestra

Mensile di attualità, cultura, tempo libero, sport

Direttore: *Giovanni Di Serafino*

Direttore Responsabile: *Francesco Maria Lofrano*

Hanno collaborato: *Raffaele Burgo, Pino Cozzo, Salvatore La Moglie, Pino Larocca, Vincenzo La Camera, A.M. Algieri, Mario Vuodi, Rocco Gentile, Milena Angelillo, Giovanni Pirillo, Giampiero Regino*

Realizzazione grafica ed impaginazione: *G.Di Serafino*

Reg.Stampa Tribunale di Castrovillari n.3/2009 del 9/7/2009

Pubblichiamo qui di seguito l'analisi del secondo e del terzo canto dell'*Inferno* di Dante, del quale Salvatore La Moglie propone un nuovo e originale commento che è diventato un libro pubblicato da Setteponti di Arezzo

Il canto-capitolo II. Il Vestibolo o Antinferno. Il canto-capitolo III ovvero il *canto degli ignavi* e l'*odio* gramsciano di Dante per gli *indifferenti*, sei secoli prima

Il secondo canto-capitolo dell'*Inferno* è un canto con ulteriore tecnica narrativa da romanzo con la finzione letteraria che continua per giustificare, con il lettore, il suo incredibile *viaggio* (Beatrice, la Madonna e santa Lucia come *aiutanti* di Dante); ed è tecnica che si avvale anche di un *flashback*, di uno sguardo all'indietro.

All'inizio, Dante ha invocato l'aiuto delle Muse e del suo alto ingegno nella narrazione veritiera di quanto visto nel suo *viaggio* e che poi avrebbe scritto per farlo conoscere agli ignari e inconsapevoli uomini: *O muse, o alto ingegno, or m'aiutate; o mente che scrivesti ciò ch'io vidi, qui si parrà la tua nobilitate*. Però, adesso che è venuto il momento di avviarsi per questa straordinaria e inedita impresa, Dante chiede a Virgilio di sincerarsi sulla forza della sua virtù, cioè se essa è sufficiente per poter proseguire. Perché lui non è né Enea e neppure San Paolo, ai quali fu concesso di fare la



loro discesa agli Inferi, nel mondo dei morti, e ha paura che la sua venuta nel Regno dell'Oltretomba *non sia folle*. Dante, insomma, gli chiede delucidazioni sul *folle viaggio* che sta per iniziare e Virgilio spiega a un Dante che appare come *quei che disvuol ciò che volle* e con l'anima da *viltade offesa*, indebolita e poco coraggiosa, che in suo favore si è mossa, dall'Alto dei Cieli, la sua amata Beatrice che ha saputo dell'impedimento di Dante (le tre fiere): *Io era tra color che son sospesi* (nel Limbo), quando mi è apparsa (la tua) Beatrice che mi ha spiegato che si è rivolta a me per amor divino, il quale vuole che il tuo *viaggio* si realizzi, tanto che per te ha interceduto anche la Madonna, che ha invia-

to santa Lucia da Beatrice e questa si è rivolta a me con le lacrime agli occhi affinché scendessi al *più presto* in tuo soccorso e *io venni a te così com'ella volse*: e dunque perché nel tuo cuore c'è ancora *tanta viltà* (e tanti dubbi)?



Salvatore La Moglie

Dopo il racconto di Virgilio, Dante dice di farla finita con la sua *virtute stanca*; *tanto buono ardire al cor mi corse* e, tutto pieno di gioia per l'amore dimostratogli da Beatrice, replica al maestro che adesso non ha più dubbi e timori e che è *tornato nel primo proposto*, cioè di intraprendere il *folle viaggio*: *Or va, ch'un sol volere è d'ambidue: tu duca, tu signore e tu maestro*. Così, Virgilio va avanti e, insieme a lui, entra *per locammino alto e silvestre*: difficile e impervio, impraticabile (perché è un aselva e perché nell'*Inferno* tutto è buio, tenebra, dolore e sofferenza).

Il canto-capitolo terzo è il *canto degli ignavi*, una specie umana verso cui Dante prova un particolare disprezzo e disgusto. Siamo nel Vestibolo o Antinferno che annuncia il dolore dei peccatori *nella città dolente*, cioè dell'*Inferno* e, a incutere terrore e far tentennare Dante sull'opportunità di proseguire nel *folle viaggio*, c'è una grande porta sulla cui sommità sono scritte *queste parole di colore oscuro*, cioè decisamente (*incodice*) e minacciose: **Per me si va ne la città dolente, per me si va ne l'eterno dolore, per me si va tra la perduta gente. Giustizia mosse il mio alto fattore: fecemi la divina potestate, la somma sapienza e 'l primo amore. Dinanzi a me non fuor cose create se non etterne, e io eterna duro. Lasciate ogni speranza, voi ch'entrate.**

Dante è letteralmente terrorizzato e dice al maestro che il significato di quelle parole gli risulta *duro*, ovvero doloroso, terribile, terrorizzante, angoscioso: *Queste parole di colore oscuro vid'io scritte al sommod'una porta; per ch'io: "Maestro, il senso lor m'è duro"*. Dante è spaventato a morte e Virgilio lo capisce subito, da *persona accorta* qual è e lo richiama con severità affettuosa: devi smetterla di essere pauroso, indeciso e tentennante e non devi farti prendere dalla viltà: devi distruggere ogni dubbio che ti possa rendere vile! Io ti ho già avvertito che ti avrei guidato per l'*Inferno*, dove ci sono i peccatori che soffrono terribilmente perché non hanno seguito il vero bene che è Dio e non hanno la possibilità di vederlo (*hanno perduto il ben dell'intelletto*). Quindi, Virgilio, per rincorarlo, mette la sua mano in quella di Dante, gli fa un sorriso, come dire: *non aver paura, fidati di me*, e lo introduce *dentro alle segrete cose*, cioè nell'arcano, ignoto e misterioso mondo dell'oltretomba che è inaccessibile ai vivi (fino ad allora, solo San Paolo ed Enea avevano avuto questo privilegio): *Ed elli a me, come persona accorta: "Qui si conviene lasciare ogni sospetto; ogni viltà convien che qui sia morta. Noi siam venuti al loco ov'io t'ho detto che tu vedrai le genti*

dolorose c'hanno perduto il ben dell'intelletto". E poi che la sua mano alla mia pose con lieto volto, ond'io mi confortai, mi mise dentro alle segrete cose.

Camminando camminando, Dante e Virgilio incominciano a sentire *sospiri, pianti e alti guai* che risuonavano *per l'aere senza stellee senza tempo tinta*, cioè nell'atmosfera infernale eternamente senza luce, sempre oscura, buia e appena appena in penombra, tanto che *io al cominciar ne lagrimai*. Dante è subito preso da pietà, è commosso e incomincia a piangere mentre *diverse lingue, orribili favelle, parole di dolore, accenti d'ira, voci alte e fioche, e suon di man con elle* fanno tuttoun tumulto doloroso e la scena diventa sempre più impressionante e spaventosa. Le anime degli *ignavi* emettono suoni, esclamazioni, impropri reciproci, ecc. in vario modo e in diverse lingue ma anche in maniera che appare disumana e giungono fino a picchiarsi, a dare di mano l'una contra l'altra e, tu che leggi le terzine, non vedi anime ma corpi sofferenti che non sanno più come placare e dare sfogo al loro terribile dolore. Dante ha come un cerchio alla testa, *la testa cinta*, cioè piena, stordita dall'orrore e chiede al maestro che cos'è quel che sentee chi sono quelle anime così distrutte dal dolore. Virgilio gli spiega che quelle anime così sofferenti, disperate e irose sono gli *ignavi*, cioè coloro che in vita non si schierarono, non presero parte agli eventi, non parteciparono attivamente alla vita sociale e civile e si mantennero, opportunisticamente e per vigliaccheria, neutrali, non facendo nulla per impedire il Male o per favorire il Bene e vivendo, sulla terra, senza alcun titolo d'onore o infamante: *Questo misero modo tengon l'anime triste di coloro che visser senza infamia e senza lodo* e si ritrovano insieme alla schiera degli angeli che, quando c'è stata la ribellione di Lucifero, si mantennero neutrali, non si schierarono né con lui e né con Dio; per questo non sono gradite ai cieli e neppure le profondità infernali li vogliono perché i peggiori *rei* (peccatori) non ne avrebbe alcun gloria. Dante domanda ancora che cos'è che tanto grava su di loro e che lefa tanto soffrire e lamentare; Virgilio risponde che soffrono così tanto perché non hanno alcuna *speranza di morte*, cioè della *seconda morte*, quella spirituale, dell'anima dopo quella corporea, e la loro oscura vita è così abietta e squallida da essere invidiosi e desiderosi di ogni altra sorte: *Mischiate sono a quel cattivo coro de li angeli che non furon ribelli né fur fedeli a Dio, ma per sé fuoro. Caccianli i ciel per non esser men belli, né lo profondo inferno li riceve, ch'alcuna gloria i rei avrebber d'elli. Questi non hanno speranza di morte, e la lor cieca vita è tanto bassa, che 'nvidiosi son d'ogne altra sorte. E ti dirò di più: Fama di loro il mondo esser non lassa; misericordia e giustizia li sdegna: non ragioniam di lor ma guarda e passa*: il mondo non vuole che di loro sia lasciato alcun ricordo, la misericordia e la giustizia divine provano sdegno nei loro confronti: non è neppure il caso di parlare di loro: guarda velocemente e vai avanti!...

Dante guarda e poi ancora guarda per vedere se riconosce qualche anima e, a un certo punto, vede un'insegna, un vessillo, una specie di bandiera attorno alla quale si ritrovano e riuniscono tutti gli ignavi e che si muoveva veloce; la fila, la schiera di questi dannati era sempre più consistente tanto che Dante non credeva che ce ne fossero tanti; comunque, riesce a riconoscerne uno: *E io, che riguardai, vidi una 'nsegna che girando correva tanto ratta, che d'ogne posa mi pareva indegna; e dietro le venia sì lunga tratta di gente, ch'ì non avrei creduto che morte tanta n'avesse disfatta. Poscia ch'io v'ebbi alcun riconosciuto, vidi e conobbi l'ombra di colui che fece per viltade il gran rifiuto*. Tra i dannati riconosce l'anima non di Pontio Pilato (che si lavò le mani sul caso politico di Gesù Cristo) ma più probabilmente di Celestino V, al secolo Pietro Angelerio detto Pietro da Morrone, *l'ombra di colui che fece per viltà il gran rifiuto*, perché eletto, suo malgrado, papa nel 1294, finì per dimettersi e ritirarsi in un eremo favorendo, in tal modo, l'avvento, sul soglio pontificio, del poco amato (da Dante) Bonifacio VIII (al secolo Benedetto Caetani), pontefice del tutto politico e del tutto adatto al ruolo per il quale non era tagliato il buon Celestino, papa spirituale, distante dalle manovre politiche della Chiesa e certamente inorridito dalla corruzione e dalle ricchezze accumulate da essa in tanti secoli, per cui si parlerà di *Patrimonium Sancti Petri*, il *Patrimonio di San Pietro*, contro il quale Dante sfogherà la propria ira e il proprio sdegno con una celebre invettiva rivolta idealmente all'imperatore Costantino quasi urlando: *Ahi, Costantin, di quanto mal fu madre non la tua conversion, ma quella dote che da te prese il primo ricco Padre!*, cioè papa Silvestro I (canto XIX, *Inferno*). Il Sommo Poeta credeva, e non poteva essere diversamente, alla famosa donazione che, secondo un falso testo messo in piedi ad arte tra le mura dei palazzi della Chiesa, voleva che Costantino le avesse donato, nella persona di papa Silvestro I, i domini dell'Impero Romano d'Occidente e riconosciuto al Papato la sua superiorità sul potere dell'Imperatore: *In considerazione del fatto che il nostro potere imperiale è terreno, noi decretiamo che si debba venerare e onorare la nostra santissima Chiesa Romana e che il Sacro Vescovado del santo Pietro debba essere gloriosamente esaltato sopra il nostro Impero e trono terreno. Il vescovo di Roma deve regnare sopra le quattro principali sedi, Antiochia, Alessandria, Costantinopoli e Gerusalemme, e sopra tutte le chiese di Dio nel mondo... Finalmente noi diamo a Silvestro, Papa universale, il nostro palazzo e tutte le province, palazzi e distretti della città di Roma e dell'Italia e delle regioni occidentali...* Lorenzo Valla, grande umanista e fondatore della moderna filologia, venne due secoli dopo Dante e per questo il Poeta Sacro credeva, come tutti gli altri, a quel falso documento (una vera e propria truffa con cui il Papato si arrogava la pretesa di un potere temporale che non gli sarebbe dovuto spettare tuttavia, visto che il suo compito avrebbe dovuto essere esclusivamente spirituale). Documento-truffa che il Valla smascherò come tale nel 1440 (*De falso credita et ementi-*

ta Constantini donazione: Sulla Donazione di Costantino falsamente attribuita e falsificata, messo poi nell'indice dei libri proibiti dalla Chiesa della Controriforma) proprio dopo un'attenta e accurata analisi testuale, linguistica e anche storica, dalla quale emerse che il latino con cui era stato scritto il celebre documento non era il latino del IV secolo ma quello intorno ai tempi di Carlo Magno!...

Quindi, Dante comprende subito (*incontanente intesi e certo fui*) che si trattava della setta dei cattivi, cioè dei vili, che sono a Dio spiacenti ed ai nemici suoi, ovvero invis, malvisti sia da Dio che da Satana e dai suoi seguaci. Anticipando di sei secoli il pensiero di Antonio Gramsci, Dante mostra di avere una particolare antipatia e ripulsaper questo tipo di essere umano che il padre del comunismo italiano, in un articolo per la *Città Futura* (11 febbraio 1917), definì *indifferenti* e spiegava perché odiava gli *indifferenti*: *Odio gli indifferenti. Credo come Federico Hebbel che 'vivere vuol dire essere partigiani'. Non possono esistere i solamente uomini, gli estranei alla città. Chi vive veramente non può non essere cittadino, e parteggiare... Indifferenza è abulia, è parassitismo, è vigliaccheria, non è vita. Perciò odio gli indifferenti. L'indifferenza è il peso morto della storia. E' la palla di piombo per il novatore, è la materia inerte in cui affogano spesso gli entusiasmi più splendenti, è la palude che recinge la vecchia città e la difende meglio delle mura più salde, meglio dei petti dei suoi guerrieri, perché inghiottisce nei suoi gorghi limosi gli assalitori, e li decima e li scora e qualche volta li fa desistere dall'impresa eroica. L'indifferenza opera potentemente nella storia. Opera passivamente, ma opera.*

È la fatalità; e ciò su cui non si può contare; è ciò che sconvolge i programmi, che rovescia i piani meglio costruiti; è la materia bruta che si ribella all'intelligenza e la strozza. Ciò che succede, il male che si abbatte su tutti, il possibile bene che un atto eroico (di valore universale) può generare, non è tanto dovuto all'iniziativa dei pochi che operano, quanto all'indifferenza, all'assenteismo dei molti. Ciò che avviene, non avviene tanto perché alcuni vogliono che avvenga, quanto perché la massa degli uomini abdica alla sua volontà, lascia fare, lascia aggruppare i nodi che poi solo la spada potrà tagliare, lascia promulgare le leggi che poi solo la rivolta farà abrogare, lascia salire al potere gli uomini che poi solo un ammutinamento potrà rovesciare. La fatalità che sembra dominare la storia non è altro appunto che apparenza illusoria di questa indifferenza, di questo assenteismo. Dei fatti maturano nell'ombra, poche mani, non sorvegliate da nessun controllo, tessono la tela della vita collettiva, e la massa ignora, perché non se ne preoccupa. I destini di un'epoca sono manipolati a seconda delle visioni ristrette, degli scopi immediati, delle ambizioni e passioni personali di piccoli gruppi attivi, e la massa degli uomini ignora, perché non se ne preoccupa. Mai fatti che hanno maturato vengono a sfociare; ma la tela tessuta nell'ombra arriva a compimento: e allora sembra sia la fatalità a travolgere tutto e tutti, sembra che la storia non



sia che un enorme fenomeno naturale, un'eruzione, un terremoto, del quale rimangono vittima tutti, chi ha voluto e chi non ha voluto, chi sapeva e chi non sapeva, chi era stato attivo e chi indifferente. E questo ultimo si irrita, vorrebbe sottrarsi alle conseguenze, vorrebbe apparissecchiare che egli non ha voluto, che egli non è responsabile.

Alcuni piagnucolano pietosamente, altri bestemmiano oscenamente, ma nessuno o pochi si domandano: se avessi anch'io fatto il mio dovere, se avessi cercato di far valere la mia volontà, il mio consiglio, sarebbe successo ciò che è successo? Ma nessuno o pochi si fanno una colpa della loro indifferenza, del loro scetticismo, del non aver dato il loro braccio e la loro attività a quei gruppi di cittadini che, appunto per evitare quel tal male, combattevano, di procurare quel tal bene si proponevano.

I più di costoro, invece, ad avvenimenti compiuti, preferiscono parlare di fallimenti ideali, di programmi definitivamente crollati e di altre simili piacevolezze. Ricominciano così la loro assenza da ogni responsabilità. E nongia che non vedano chiaro nelle cose, e che qualche volta non siano capaci di prospettare bellissime soluzioni dei problemi più urgenti, o di quelli che, pur richiedendo ampia preparazione e tempo, sono tuttavia altrettanto urgenti. Ma queste soluzioni rimangono bellissimamente infconde, ma questo contributo alla vita collettiva non è animato da alcuna luce morale; è prodotto di curiosità intellettuale, non di pungente senso di una responsabilità storica che vuole tutti attivi nella vita, che non ammette agnosticismi e indifferenze di nessun genere.

Odio gli indifferenti anche per ciò che mi dà noia il loro piagnisteo di eterni innocenti. Domando conto ad ognuno di essi del come ha svolto il compito che la vita gli ha posto e gli pone quotidianamente, di ciò che ha fatto e specialmente di ciò che non ha fatto. E sento di poter essere inesorabile, di non doversprecare la mia pietà, di non dover spartire con loro le mie lacrime.

Sono partigiano, vivo, sento nelle coscienze virili della mia parte già pulsare l'attività della città futura che la mia parte sta costruendo. E in essa la catena sociale non pesa su pochi, in essa ogni cosa che succede non è dovuta al caso,

alla fatalità, ma è intelligente opera dei cittadini. Non c'è in essa nessuno che stia alla finestra a guardare mentre i pochi si sacrificano, si svenano nel sacrificio; e colui che sta alla finestra, in agguato, voglia usufruire del poco bene che l'attività di pochi procura e sfoghi la sua delusione vituperando il sacrificato, lo svenato perché non è riuscito nel suo intento. Vivo, sono partigiano. Perciò odio chi non parteggia, odio gli indifferenti.

Credo che le parole chiare e precise di Gramsci siano la migliore spiegazione del sentimento di disgusto e di disprezzo del Divino Poeta nei confronti degli *ignavi-indifferenti*, lui che tanto aveva pagato e sofferto per aver partecipato alla vita politica e per essersi esposto e schierato; lui che pensava a costruire la *città futura* della felicità terrena e spirituale, la felice *città terrena, dell'uomo* e la felice (agostiniana) *città celeste, città di Dio*. Pertanto, la *legge del contrappasso (per contrasto)* che applica a questa categoria di peccatori e dannati è estremamente dura, quasi spietata e viene attuata in una duplice modalità: innanzitutto, gli *ignavi*, che in vita non ebbero il coraggio di schierarsi con la bandiera di nessun partito, preferendo rimanere neutrali e di non esporsi, (quando, magari, la loro presa di posizione avrebbe potuto cambiare il corso delle cose), adesso sono costretti a correre in eterno dietro una incolore insegna che è sempre in continuo e rapido movimento e non si ferma mai (*e io, che riguardai, vidi una insegna che girando correva tantoratta, che d'ogni posa mi pareva indegna*); inoltre, gli *ignavi*, che da vivi furono così passivi e *indifferenti*, adesso sono punzecchiati e infastiditi, per l'eternità, da terribili insetti e il sangue che scende fin giù ai loro piedi e che si mescola alle lacrime di dolore che escono dai loro occhi diventa un ghiotto pasto per disgustosi e fastidiosi vermi, cioè, spiega il Sapegno, di *animali tra i più vili: Questi sciaurati che mai non fur vivi, erano ignudi, stimolati molto da mosconi e da vespe ch'eran ivi. Elle rigavanlor di sangue il volto, che, mischiato di lagrime, ai lor piedi da fastidiosi vermiera ricolto.*

Ma non finisce qui. Infatti, nel procedere e nel guardare attraverso l'oscurità infernale, Dante si accorge che ci sono molti dannati vicino alla riva di un grande fiume (che è l'Acheronte del mondo pagano), dannati che appaiono ansiosi e impazienti di passare da una parte all'altra del fiume, cioè di attraversarlo e, quindi, di andare incontro al loro tremendo supplizio da scontare in eterno. Chiede lumi a Virgilioma, questi, un po' infastidito, gli risponde che le cose gli saranno benchiare (*ti fier conte*) quando saranno *sulla trista riviera d'Acheronte*. Dante capisce di essere stato preso dalla fretta di sapere e, quindi, di esser stato alquanto inopportuno e, così, con gli occhi bassi per la vergognadel rimprovero del maestro (*con li occhi vergognosi e bassi*), se ne sta zitto zitto fino all'arrivo davanti alla riva del fiume (*infino al fiume del parlar mi trassi*).

Ad un certo punto, dinanzi agli occhi dei due Poeti, si presenta la *scena di Caronte*, personaggio della mitologia classica, figlio dell'Erebo e della Notte, che qui diventa

demonio-custode, demoniaco guardiano dell'Acheronte, diavolo-traghetatore degli *ignavi* verso il loro eterno destino di sofferenza e di espiatione della pena, senza alcuna possibilità di salvezza: *Ed ecco verso noi venir per nave un vecchio, biancoper antico pelo, gridando: "Guai a voi, anime prave! Non isperate mai veder lo cielo: i' vegno per menarvi all'altra riva nelle tenebra etterne, in caldo e 'n gelo.*

La scena (che è da sequenza cinematografica) è di uno *spaventoso* realismo, *spaventoso* sia nel senso letterale che nel senso di *eccezionale*: Caronte, vecchio con barba bianca perché ormai da secoli a guardiano infernale, guida la sua trista imbarcazione e urla minaccioso alle anime malvagie e dannate (più corpi che anime...) che ormai, poveri loro!, perché non hanno alcuna speranza di salvezza e di luce (cioè disalire in Paradiso) e lui è lì proprio per trasportarli da una parte all'altra del fiume, nelle oscurità infernali, dove proveranno ogni tipo di pena. Poi, rivolgendosi a Dante, che gli appare uomo vivo qual è, gli dice, sempre con tono minaccioso: tu che sei corpo e non anima, separati e allontanati da questi che ormai non sono più del mondo dei vivie sono morti anche spiritualmente (*e tu che se' costi, anima viva, partiti da cotesti che son morti*). Vedendo, però, che Dante non si sposta di un millimetro (*ma poi che vide ch'io non mi partiva*), Caronte replica che: il tuo viaggio avverrà per altre vie e con altri mezzi, con un'imbarcazione più leggera cioè non penosa come questa che accoglie gli *ignavi (peraltra via, per altri porti verrai a piaggia, non qui, per passare: più lieve legno convien che ti porti)*: per te occorre ben altro per raggiungere la meta che ti sei prefisso, cioè quella verso l'isola del Purgatorio che conduce, poi, alla salvezza. Insomma, Caronte è come se dicesse a Dante: *meglioper te se lasci stare questa folle impresa del viaggio infernale*, ma Virgilio (*il duca*) che ha capito dove vuol andare a parare il demonio infernale e che a quella *folle impresa* ci tiene eccome, risponde con tono deciso e sicuro: *Caròn, non ti crucciare: vuolsi così colà dove si puote ciò che si vuole, e più non dimandare*: (caro) Caronte, non ti devi arrabbiare: (il viaggio di quest'uomo) è voluto da Dio, dal Cielo, dove si può e si vuole ognicosa e, dunque, non domandare altro (perché ogni domanda sarebbe inutile). E, infatti: *Quinci fuor quete le lanose gote al nocchier della livida palude, che 'ntorno alli occhi avea di fiamme rote*: Caronte, traghetatore della torbida palude infernale, si calma, lui che si era così accesoda avere gli occhi e il volto rossofiamma, di fuoco per l'ira. Però, la sua ira minacciosa ha spaventato a morte le anime abbattute dei moralmente e spiritualmente miserabili *ignavi (quell'anime ch'eran lasse e nude)* che, infatti, cambiano colore e battono i denti non appena sentono le dure e crudeli parole di Caronte (*cangiar colore e dibattieno i denti, ratto che inteser le parole crude*). Il loro estremo dolore e la loro terribiledispezzazione è rappresentata da Dante con quello *spaventoso realismo* di cui si è parlato e che è felicemente onnipresente in tutta la *Commedia* e nell'*Inferno* in modo partico-

lare. Quei poveri corpi... volevo dire quelle povere anime: *bestemmiano Dio e i loro parenti, l'umana specie e il luogo e il tempo e il seme di loro semenza e di loro nascimenti*. Bestemmiano tutti e tutto: Dio e i loro genitori, la specie umana, il luogo e il tempo in cui erano stati concepiti, la loro stirpe, i capostipiti, i padri dei loro padri, il seme del seme della loro miserabile origine, cioè fino ad Adamo... (Come dire: se non fossimo nati, se il primo uomo non avesse dato inizio alla specie umana, adesso non saremmo qui a soffrire... le pene dell'Inferno...). Dopo questo disperato sfogo, piangendo forte e a dirotto, si riuniscono tutte insieme sulla riva del fiume infernale (*poisi raccolser tutte quante insieme, forte piangendo, alla riva malvagia*) che è il luogo che attende tutti coloro che non hanno avuto timore di Dio (*ch'attende ciascun uom che Dio non teme*). Caronte, con i suoi occhi e il suo volto rosso come la bracia per l'ira che ha verso questi dannati, fa loro dei cenni minacciosi affinché si riuniscano tutti sulla sua nave e dia dei colpi di remo sulla schiena di chi temporeggia, di chi indugia perché sa cosa lo attende per l'eternità: *Caron dimonio, con occhi di bragia, loro accennando, tutti li raccoglie, batte col remo qualunque s'adagia*. E, a te che leggi, sembra di vederla questa scena così potentemente realistica, di quel *realismo-mimesis* (imitazione della realtà ma soprattutto *resa realistica* anche di qualcosa così irreal e fantasioso come l'Oltremondo dantesco) di cui parla così bene l'Auerbach.

Dopo la scena di Caronte che stimola i passivi *ignavi-indifferenti* a suon di colpi di remo, Dante propone all'esterrefatto e attonito lettore una delle sue splendide similitudini (di cui la *Commedia* è piena): *Comed'autunno si levano le foglie l'una appresso de l'altra, fin che 'l ramo vede a la terra tutte le sue spoglie, similmente il mal seme d'Adamo gittansi di quel lito ad una ad una, per cenni come augel per suo richiamo*: Come durante l'autunno le foglie cadono l'una dopo l'altra fino a che il ramo (come una persona...) che le accoglieva le vede tutte per terra come dei morti, allo stesso modo i peccatori, i malvagi discendenti di Adamo si gettono, si lanciano da quella riva una dopo l'altra (dopo le occhiatacce di Caronte...) come gli uccelli che rispondono a un richiamo e, insomma, come il falcone al richiamo del falconiere. E così vengono trasportati sulle scure acque (*così sen vanno su per l'onda bruna*) dell'Acheronte e, prima che siano discese dalla parte opposta (*di là*), da quest'altra parte (*di qua*) ancora si raccolgono, si riuniscono e si ritrovano altre anime dannate (*nuova schiera s'auna*).

Al cortese Virgilio (*maestro cortese*) non resta che rispondere e spiegare al curioso ma anche sempre più spaventato inorridito e meravigliato (per tutto quel che vede e vedrà) protagonista e narratore Dante (che aveva posto l'interrogativo) che tutti quelli che muoiono senza la grazia divina (*nell'ira di Dio*) si ritrovano qui, provengono da ogni parte e sono rapide e veloci nell'attraversare il fiume (*e pronti sono a tra-passar lo rio*) poiché la giustizia divina le sti-

mola, le sprona in maniera tale che la paura della pena si trasforma in desiderio di affrontarla ed espiarla per porre fine alla disperazione (*si che la tema si volge in disio*): proprio come *in un condannato a morte, l'orrore della pena vicina diventa ansia di farla finita al più presto*, spiega ancora magistralmente il Sapegno che fa notare, anche, come in quelle anime *c'è soprattutto il senso di una disperazione senza scampo* e questo proprio *nel riconoscimento di un'invincibilità ineluttabile*, che è quella di Dio.

Virgilio dice ancora amorevolmente al suo *figliuolo*, cioè a Dante, che per quel luogo lì, cioè l'Acheronte, non passa mai anima che sia morta in grazia di Dio, ma solo malvagia e, dunque, se Caronte ti ha parlato in quel modo, cioè si è lamentato e indispettito per la tua presenza come uomo vivo da queste parti, puoi ormai capire bene il significato delle sue parole, e cioè che il tuo viaggio è ben altra cosa: *Quinci non passa mai anima buona; e però, se Caron di te si lagna, ben puoi sapere ormaiche 'l suo dir sona*.

Dopo che Virgilio ha detto queste parole (*finito questo*), ecco che, ad un tratto, la terra di quel luogo buio e orribile si è messa a tremare così forte (*la buia campagna, tremò sì forte*) che il ricordo di quello spavento ancora mi fa sudare freddo (*che dello spavento la mente di sudore ancor mibagnà*): da quella terra di dolore e lacrime (la biblica *valle di lacrime*...) si è sprigionato un terremoto con un vento tanto forte (*la terra lagrimosa diede vento*) da provocare degli spaventosi e accecanti lampi, fulmini (*che balenò una luce vermiglia*), la cui luce così rossa mi ha tanto colpito da farmi perdere i sensi, da farmi svenire (*la qual mi vinse ciascun sentimento*) e, quindi, da farmi cadere per terra come l'uomo che prende sonno, che si addormenta: *e caddi come l'uom che 'l sonno piglia*. In un altro canto Dante chiuderà dicendo: *E caddi come corpo morto cade*, e questo gli succede ogniqualvolta gli capita di vivere una particolare situazione di forte emozione, di tensione morale, spirituale e psicologica che implica tormento e turbamento interiore, commozione, *pietas* e empatia con anime di dannati che, pur se collocate nel mondo infernale, sono come da lui "giustificate" o comunque comprese nella grandezza e particolarità del loro peccato, della loro colpa. Si pensi a Francesca da Rimini o ad Ulisse o al conte Ugolino, tanto per fare alcuni esempi che appaiono emblematici dell'umanità e dell'*umanesimo* di Dante: sì, *umanesimo*: perché Dante, nella *Commedia*, sembra anticipare la parola *umanesimo*. Egli sembra dire, in ogni canto, che se l'uomo non sarà capace di compiere una vera e propria *rivoluzione culturale* incentrata sui veri valori morali e spirituali e di mettere al centro l'uomo e la sua umanità in quel contesto chiamato *mondo-in-cui-viviamo*, allora per l'uomo è la fine, non ci sarà alcuna speranza di salvezza e lui vuole salvare l'uomo e il mondo per l'oggi e per il domani. Da poeta autentico, vero qual era, egli non scrive solo per i contemporanei ma soprattutto per i posteri, per quelli che verranno dopo e che il suo tempo *chiameranno antico*, ma che avranno ancora bisogno della sua alta parola poetica ed etica che, se ben compresa, può condurre alla salvezza.

Salvatore La Mogle

LETTERA DI S.E. MONS. FRANCESCO SAVINO AI GIORNALISTI

Cassano All'Jonio, 15/05/2021 - Lettera pastorale "La crisi delle parole. Far parlare i silenzi" di mons. Francesco Savino, vescovo di Cassano all'Jonio, per la XVI Settimana della comunicazione (9-16 maggio).

La XVI edizione della Settimana della comunicazione, organizzata dalle Paoline e dai Paolini, è occasione quanto mai propizia per far risuonare in noi l'invito formulato dal Santo Padre il 24 Gennaio scorso, con il suo Messaggio per LV Giornata mondiale per le comunicazioni sociali, nella memoria di San Francesco di Sales: «Vieni e vedi» (Gv 1,46), che si celebra Domenica 16 Maggio 2021.

L'indicazione di Papa Francesco – fare della comunicazione un'espressione dell'incontro, delle parole una traduzione dei volti – ci sembra suonare oggi, nel tempo dei confinamenti e dei distanziamenti sociali, quasi come una beffarda provocazione. La prossemica dell'incontro («vieni») e la sua epifania («vedi»), cui Filippo, nel primo capitolo del Vangelo di Giovanni, invita Natanaele, testimoniandogli il suo stesso essere andato e aver visto, rischiano oggi di rientrare per molti di noi nel novero delle interdizioni a causa delle misure igienico-sanitarie straordinarie richieste dalla pandemia.

Sempre più, il nostro «venire» è limitato a fattispecie previste da un'autocertificazione e il nostro «vedere» è mediato da schermi e connessioni digitali.

Vieni e vedi

Come restare fedeli, allora, all'invito «vieni e vedi», persino nel tempo pandemico della mobilità "a scartamento ridotto"?

Vorrei suggerire di cogliere nel messaggio del Pontefice – e nel versetto di Giovanni che cita – un nocciolo teologico, che resiste persino alla privazione della corporeità dell'incontro, cui oggi siamo molto spesso nostro malgrado costretti. «Vieni e vedi» diventa, così, una chiamata a istruire le nostre parole, la comunicazione, l'informazione allo stile dell'essenzialità; a depurarle dall'abuso delle illazioni; a disabituare alla logica del «sentito dire». «Vieni e vedi» diventa un suggerimento di attesa e di sobrietà, un pudore dell'eloquenza fine a se stessa. «Vieni e vedi» può diventare, per chi è operatore abituale (e talvolta un po' disinvolto) della parola, un invito al silenzio.

«Si parte dal silenzio e si arriva alla carità verso gli altri»: questo bel compendio dei Cinque chicchi di riso di Santa Teresa di Calcutta, recentemente proposto dal Santo Padre, ci dà la dimensione di una mobilità altra, diversa da quella fisica, che può impegnarci a «venire e vedere» nel tempo della pandemia.

Si può «venire» dal silenzio alla parola, facendo di quest'ultima solo il traguardo di un cammino in cui impariamo a

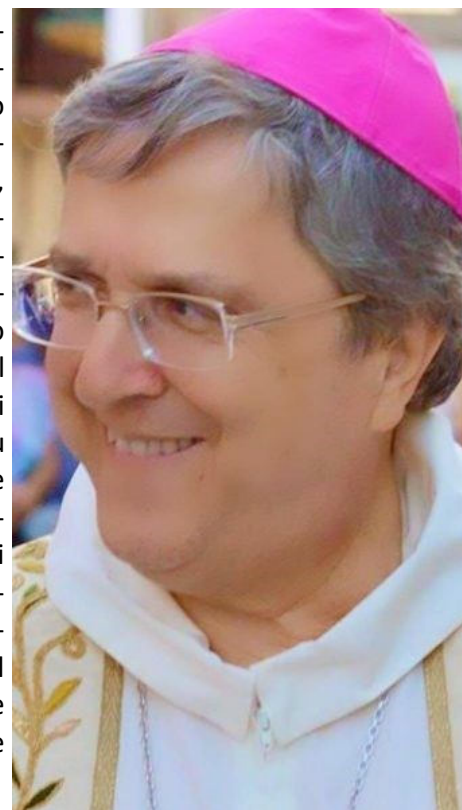
misurare il nostro discorso; e si arriva, infine, a «vedere» l'altro con le lenti della carità, di un incontro che, per quanto incorporeo, custodisce l'essenzialità e l'autenticità del volto. Quello del silenzio – e del silenzio come forma di carità – è un tema su cui il Santo Padre è tornato molto di frequente negli ultimi tempi, in contrapposizione al «piccolo linciaggio quotidiano del chiacchiericcio» e alle parole usate come «spade e proiettili».

D'altronde, l'invito alla sottrazione di parole, alla ricerca di una maggiore essenzialità e sobrietà nella comunicazione, pone questa nostra riflessione in diretta e feconda continuità con il Messaggio per la memoria di San Francesco di Sales dello scorso anno: Dalla cultura dell'aggettivo alla teologia del sostantivo.

Nel mezzo, l'interminabile sfilata silenziosa dei convogli militari adibiti a carri funebri a Bergamo. Nel mezzo, il silenzio iconico e potente del Pontefice nella benedizione Urbi et Orbi del 27 Marzo scorso, in una Piazza San Pietro deserta: ricordate le sue parole, "fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi".

Nel mezzo, ancora, il silenzio delle solitudini quotidiane di tanti: il silenzio di chi è costretto al telelavoro, interrotto solo dai click e dal battito delle dita sulla tastiera; il silenzio di adolescenti e docenti, separati da una Didattica a Distanza in cui le parole spesso si perdono nella velocità della fibra ottica, non riuscendo a tessere più relazioni; il silenzio delle camere asettiche delle terapie intensive, in cui risuona solo la flebile speranza del ritmo regolare di respiratori polmonari e monitor cardiaci; il silenzio, infine, immensamente meno grave ma ugualmente significativo, di stadi di calcio senza cori ed esultanze, stadi in cui adesso echeggia persino il suono della palla presa a calci e con essa il sentimento della vanità di quel che rimane del gioco felice di un tempo.

Nel mezzo di questi mesi, insomma, abbiamo conosciuto un aspetto ben più drammatico e desolante del silenzio.



S.E. MONS. FRANCESCO SAVINO

Abbiamo conosciuto quel silenzio che è perdita della Parola, perdita dell'Incontro, perdita della Festa. Continuiamo a sperimentare un silenzio di privazione e di assenza, un silenzio che è afonia del Bene.

Ci sembra distante e anche un po' astratta la possibilità di ritrovare un silenzio abitato dalla presenza, un silenzio in grado di parlare al nostro cuore e alla nostra intelligenza e di farvi germogliare parole di grazia, quel silenzio, insomma, che evoca il sibilus aurae tenuis con cui Dio si manifesta a Elia sull'Oreb (1Re, 19, 12).

Come tornare, allora, a far parlare il silenzio? Come fare del silenzio un'opportunità di incontro?

La fatica del discernimento

Una prima traccia ho provato a suggerirla a proposito dell'esperienza del Coronavirus già alcuni mesi fa, proprio a margine dell'invito al silenzio di Papa Francesco: occorre recuperare un'autentica etica della parola, fondata sulla responsabilità. L'esperienza dell'assenza ci abitua a cogliere la delicatezza delle parole, il loro peso. Siamo allora innanzitutto chiamati a riflettere sulle parole che esprimiamo, sulle parole che scegliamo, per la loro gravitas, per la capacità che hanno di incidere sulle cose e sulla vita delle persone.

È un vero e proprio esercizio di ascesi sapienziale quello che ci attende, come ha sottolineato ancora il Papa: "In un'epoca in cui la falsificazione si rivela sempre più sofisticata, raggiungendo livelli esponenziali (il deepfake), abbiamo bisogno di sapienza per accogliere e creare racconti belli, veri e buoni. Abbiamo bisogno di coraggio per respingere quelli falsi e malvagi. Abbiamo bisogno di pazienza e discernimento per riscoprire storie che ci aiutino a non perdere il filo tra le tante lacerazioni dell'oggi; storie che riportino alla luce la verità di quel che siamo, anche nell'eroicità ignorata del quotidiano".

Sapienza, coraggio, pazienza e discernimento: in queste quattro istanze così ben delineate dal Santo Padre potremmo riassumere l'essenziale dell'etica della parola che occorre costruire. Permettetemi di sottolineare particolarmente l'ultimo di questi quattro concetti, il discernimento, perché rappresenta forse il compito più difficile che ci si presenta oggi, specialmente al cospetto della mole caotica e incontrollata di messaggi diffusi mediante i social network.

Una mole di parole che – badate bene – non contraddice affatto quell'esperienza del silenzio da cui siamo partiti, anzi la conferma: perché se è vero che oggi è sufficiente un account su un qualsiasi social network per ritrovarsi sommersi da un profluvio di espressioni verbali, nondimeno sempre più spesso, in questo naufragio di comunicazioni virtuali, ci scopriamo poveri di parole autentiche, poveri di senso, poveri di voce. È nel chiasso, nel fragore anarchico e senza direzione, che ci assale il cattivo silenzio, quel silenzio che ci fa avvertire di non avere voce, di non essere



in grado di chiamare né di udire alcuna chiamata, quel silenzio desolante che ho appunto definito "afonia del Bene".

Ed ecco allora che nella sfida del discernimento delle parole – potremmo dire dell'udito selettivo, che è poi il significato del verbo ascoltare – in questa sfida del discernimento e dell'ascolto sta infine la "fatica" del comunicatore etico. E dico qui "fatica" proprio nel senso che questa parola assume nei nostri vernacoli meridionali, come anche in alcune lingue romanze come quella francese: travailler – travagliare, faticare, nel senso proprio di lavorare.

La crisi delle parole

Fare della comunicazione un lavoro significa non temere la fatica di selezionare le parole. Giornalisti ed esperti della comunicazione lo fanno molto bene: il dire è sempre uno scegliere. Ogni virgola, ogni maiuscola, ogni accento modificano il peso delle nostre parole.

Quando parlo, quando scrivo, è innanzitutto una scelta quella che sto operando: la scelta tra cosa raccontare e cosa omettere, la scelta tra l'allusione e la denuncia, la scelta tra la propaganda gratuita e l'analisi critica. Uno dei modi più efficaci per rendere il verbo "scegliere" in greco antico è ἐπιβίω, che ha la stessa radice del nostro termine crisi: la scelta, in effetti, comporta sempre un'inquietudine decisiva, perché chiama in causa la nostra libertà, la nostra possibilità di distinguere, di separare, di dire questo sì e questo no.

Ecco allora che emerge il fondamento di quel discernimento, di quella responsabilità comunicativa, di quell'etica della parola che il richiamo del Papa al silenzio ci mette davanti: dobbiamo scegliere quel che merita di essere detto. Ancor più in questo tempo di distanze e silenzi forzati, siamo chiamati ad attraversare ogni giorno la crisi delle nostre parole, a fare delle nostre parole un luogo di elezione dal silenzio.

Il professionista della comunicazione che vive questa crisi e il travaglio che comporta, è colui che assume su di sé l'impegno della chiarezza, che rifiuta il compromesso ambiguo

del “si dice”, l’impersonalità e l’anonimato irresponsabile che il grande filosofo tedesco Martin Heidegger definiva appunto *das Gerede*, la “chiacchiera”.

Abitare la crisi delle parole significa dire “in queste parole ci sono io, ci metto la faccia, ne va della mia persona e della mia dignità”. Ecco che l’invito al silenzio matura qui nell’incontro dell’altro, del volto. In questa crisi è l’epifania del Volto a imporsi: il volto di me che parlo, il volto di colui del quale parlo, il volto di colui al quale parlo. Non c’è *relata refero*, non c’è rinvio alle fonti che tenga: «sia il vostro parlare sì, sì; no, no» (Mt 5, 37). È l’Io che emerge, irremissibile, nell’atto di separare il detto dal dicibile, il suono dal silenzio.

In altri termini, è innanzitutto l’atto del dire ad essere in gioco in questa decisione che prende corpo nel silenzio. La scelta delle parole è, primariamente e sopra ogni cosa, la scelta di parlare.

Tre parole sul parlare

Su questo atto del dire, generato dalla crisi delle parole di cui facciamo esperienza nel silenzio, vorrei soffermarmi ancora per un momento. Per cogliere il suo valore, mi sembra molto istruttiva la lettura di alcuni versi della poetessa polacca premio Nobel per la Letteratura Wisława Szymborska: “Quando pronuncio la parola futuro, la prima sillaba già va nel passato. Quando pronuncio la parola silenzio, lo distruggo. Quando pronuncio la parola niente, creo qualche cosa che non entra in alcun nulla”.

Futuro – Silenzio – Niente: sono queste, secondo la poetessa, “Le tre parole più strane”, vale a dire quelle parole che in qualche modo fanno il contrario di quanto sembrano promettere.

Perché cito questi versi? Ad un primo sguardo, potrebbe sembrare che essi ci suggeriscano un’idea intrinsecamente ingannatrice del linguaggio. Come a dire che saremmo imprigionati in un codice di falsità, obbligati a farci portavoce di fake news. Tuttavia, il particolare che più mi ha colpito, scorrendo questi versi, è il verbo che ricorre per ben tre volte: pronunciare. È vero che le parole sembrano tradire se stesse, ma ciò avviene solo quando esse vengono pronunciate.

C’è qui, mi sembra, una grande lezione sulla crisi delle nostre parole: esse non sono mai semplicemente quello che sono; sono quello che noi facciamo dire loro. Quante volte siamo tentati di far parlare i non detti, di lasciare che le nostre intenzioni si leggano “tra le righe”... Facciamo dire alle parole ciò che esse, apparentemente, non direbbero. E di contro, quante volte capita di difendersi dalle accuse per insinuazioni o allusioni malevole, trincerandosi dietro una presunta oggettività delle parole utilizzate, una sorta di realismo linguistico, un pilatesco *quod scripsi, scripsi*? Nell’uno come nell’altro caso, ci nascondiamo dall’obbligo di restare fedeli alle nostre parole, dalla responsabilità di far coincidere il dire con il detto, l’intenzione con il discor-

so. Ma le parole non sono mai solo parole. Non sono lettera morta.

L’ Annuncio Buono, il Vangelo, funge da paradigma in questo senso. Come ha scritto il Santo Padre Benedetto XVI, “il messaggio cristiano non era solo “informativo”, ma “performativo”. Ciò significa: il Vangelo non è soltanto una comunicazione di cose che si possono sapere, ma è una comunicazione che produce fatti e cambia la vita”.

Un atto linguistico performativo, come sapete, in base alla teorizzazione che ne ha proposto il filosofo inglese John Austin, è un’espressione che, quando la pronunciamo, realizza, fa quel che dice. Quale stupenda definizione per il Vangelo! E tuttavia, non dovremmo forse abituarci a considerare tutte le nostre parole, tutto quello che diciamo e scriviamo, non più soltanto come informazioni, bensì anche come capaci di performare, di plasmare la realtà?

Se, pronunciate, le tre strane parole della poetessa finiscono per autocontraddirsi, ciò avviene perché nell’atto del pronunciare, nella nostra presa di parola, in questo nostro atto di libertà è racchiuso il potere massimo di lasciare segni, di imprimere significati, di trasformare la vita. Eccoli, il nucleo della nostra responsabilità: parlare porta con sé il potere di creare come di distruggere, di confermare come di negare i segni stessi attraverso i quali comunichiamo.

Credo sia essenziale, oggi più che mai, riconoscere questo potere, denunciare come esso possa costituire tanto una forza generatrice quanto una tentazione di autoreferenzialità. Tra questi due poli, la generazione di senso e l’autoreferenzialità dell’interesse, è posto in tensione il potere di chi parla, e ancor più il potere di chi è professionista della comunicazione.

Come ogni potere, esso è benefico quando non si avvita su se stesso, quando mette in relazione, quando circola e vivifica un tessuto comune. Affinché ciò avvenga – consentitemi questa metafora sonora – occorre che il potere della parola sia intonato alla responsabilità che accompagna, come una melodia, la nostra vita. Vorrei dunque, in conclusione, provare a suggerire tre di questi “toni” sui quali armonizzare le nostre parole, ricalcando esattamente i tre strani termini evocati da Wisława Szymborska

La prudenza del futuro anteriore

Quando pronuncio la parola futuro, la prima sillaba già va nel passato

Il primo tono è la prudenza e si ricollega all’ambiguo movimento della parola “futuro”. Ogni futuro annunciato è un futuro passato. Molto meglio di me, chi è professionista dell’informazione – in particolare i giornalisti della “vecchia cara” carta stampata – sa quanto questo sia vero: si scrive immaginando il lettore dell’indomani, immaginando cioè





un lettore che sarà immancabilmente “più avanti” di me che scrivo.

Cosa comporta questa cronica precocità delle parole? Che l’annuncio può essere certo profezia, ma molto più modestamente, sulle nostre labbra, si espone anche alla possibilità della smentita. Questa consapevolezza non deve indebolire le nostre parole, ma restituirle alla prudenza che deriva dalla loro fallibilità. Non siamo infallibili!

Sempre, quando raccontiamo la vita e ritraiamo i suoi protagonisti, corriamo il rischio di usare l’inchiostro sbagliato. Consegniamo questa nostra fragilità a coloro ai quali portiamo la parola, non nascondiamola. È nella stessa fragilità, infatti, non nell’eroismo indefettibile del preveggen- te, che si innesta anche la possibilità della profezia.

La speranza silenziosa delle eterotopie

Quando pronuncio la parola silenzio, lo distruggo

Il secondo tono che vi propongo è la speranza, e vorrei leggerla ancora una volta al silenzio. Fin quando ci sarà qualcuno che dice il silenzio, che lo descrive, che lo denuncia all’occorrenza, il silenzio non sarà mai solo silenzio, non sarà mai un silenzio solo.

È in questo modo che immagino oggi il ruolo dei comunicatori quali portavoce della speranza: raccogliete, ascoltate, amplificate i tanti silenzi intorno a noi! Restituite dignità alle voci negate, accrescete il volume dei lamenti soffocati, garantite il recupero delle parole mai dette. È questa la forza della speranza: non il rimando astratto a soluzioni ideali ma irrealizzabili, bensì la ricerca delle possibilità di Bene che lievitano già nel presente.

La speranza richiede che si ascolti chi non ha voce o amplificazione. Non è un pensiero dell’utopia (il non-luogo), ma una pratica dell’eterotopia (il luogo-altro). Se non sapremo ascoltare i silenzi intorno a noi non riusciremo mai a realizzare luoghi-altri.

Una fiducia da niente

Quando pronuncio la parola niente, creo qualche cosa che non entra in alcun nulla

Infine, vi chiedo di intonare il potere delle vostre parole alla fiducia. Prima ancora che alla fede che illumina i nostri cuori, alla fiducia in quanto di buono, di bello, di giusto c’è intorno a noi. È facile, tanto più in questi mesi, tanto più in questi giorni così particolari in questa nostra terra di Calabria, lasciarsi prendere dallo scoramento, dal nichilismo, dalla tentazione di mollare la presa.

Eppure non possiamo smettere di riconoscere la presenza di qualcosa in cui continuare a credere e per cui continuare a lottare, una presenza viva che ci interpella.

È il segreto di ogni nichilismo, quello che Szymborska svela: non può esserci un ni-ente senza che ci sia un ente; non vi è negazione che non presupponga un dato positivo; non vi è morte che non delimiti una vita. Se sappiamo indignarci per la corruzione, per la violazione, per il sopruso che deturpano il volto della nostra realtà, a maggior ragione non possiamo sottrarci a raccontare le ragioni della sua bellezza.

Prudenza, speranza e fiducia: potremo coltivare quest’armonia solo se sarà l’amore – l’amore che siamo, l’amore che riceviamo, l’amore di cui siamo capaci – a parlare attraverso le nostre parole. Solo per ciò di cui siamo innamorati vale la pena di osservare la prudenza dell’incontro, di nutrire la speranza, di accordare fiducia.

Vi auguro di attraversare la crisi delle vostre parole con questa consapevolezza. Anche i silenzi, allora, grideranno dai tetti.

✠ *Francesco Savino*

Vescovo di Cassano all’Jonio

“AUTUNNALI ACCENTI” LA NUOVA RACCOLTA POETICA DI ANGELO MINERVA

Acri, 05/05/2021 - La silloge poetica “Autunnali accenti” di Angelo Minerva, edita in e-book da GPM Edizioni nella Collana “Spazio Autori”, nasce dalla commossa riflessione lirica dell’autore sul trascorrere inesorabile del tempo e sui mutamenti che ciò inevitabilmente comporta nell’esistenza di ogni essere umano, nel suo mondo interiore e nella complessa realtà di cui è parte.

L’avvicinarsi delle stagioni diventa occasione privilegiata per annotare ritorni e partenze, scoperte e rinunce, amori e delusioni, incontri e assenze; la natura, infatti, si



mostra come un complesso e prezioso libro sul quale leggere il proprio e l'altrui destino, dal quale apprendere, tra le righe, la trama stessa dell'esistenza e le sue infinite possibilità di sviluppo.

L'attenzione del poeta è rivolta spesso a suggestive immagini naturali – soprattutto autunnali – che vengono seguite nelle loro più svariate sfumature,

nei loro aspetti più reconditi attraverso cui si scopre una straordinaria sensibilità personale, indice di una appassionata e puntuale ricerca di sé, della propria interiorità.

La natura si fa specchio segreto dell'io: emergere continuo di paesaggi metaforici e di stati d'animo autentici che rendono i versi densi di significato e vibranti di una struggente umanità.

AVANTAGGIATO DEDICA LA SUA OPERA A SAN MICHELE ARCANGELO



Albidona, 08/05/2021 - Giovanni Avantaggiato, con la sua "umile arte" continua in modo determinato a raffigurare i Santi. In questo giorno particolare, 8 maggio, ricorre ad Albidona la Festa dedicata al Glorioso San Michele Arcangelo, anche se molto limitata quest'anno a causa del Covid 19, e il nostro Artista di Trebisacce, ha inteso dedicare la sua opera artistica a matita al Santo

Patrono e Protettore di Albidona. Ovviamente quest'opera l'ha voluta dedicare alla memoria della mamma che era originaria di Albidona. Un pensiero sicuramente bellissimo e graditissimo dall'intera comunità religiosa. " Quis ut Deus ..(Chi come Dio?)....." La mia umile arte "....Ritratto a matita di S.Michele Arcangelo.....pregiatissima e veneratissima statua di S.Michele Arcangelo....patrono e protettore di Albidona (cs).....festeggiato l' 8maggio.....Dedico questo

mio lavoro alla memoria della mia cara MammaBuona giornata e buon S.MICHELE ARCANGELO a tutti", è il messaggio che l'artista per passione, Giovanni Avantaggiato, ha pubblicato sui social e sono in tanti quelli che seguono e apprezzano le opere di Giovanni.

Franco Lofrano

IN OCCASIONE DELLA FESTA DELLA MADONNA DEI BISOGNI

di Anna Maria Algieri



Acri, 23/05/2021 - Ancora oggi, dopo 284 anni, vive in noi il ricordo di Sant'Angelo d'Acri (1669-1739) in un episodio importantissimo della sua vita e soprattutto della sua missione di Frate Cappuccino, quando, il 2 giugno del 1737, consegnò alla città di Acri il Simulacro della Madonna dei Bisogni.

Con questo significativo gesto ha voluto ricordarci che è Lei la Madre di tutti

noi, la Madre Santa a cui affidare tutte le nostre sofferenze e tutte le nostre ansie, Colei che sa ascoltare le nostre preghiere e intercedere per noi presso Suo Figlio Gesù.

Alla Vergine Addolorata

*Mamma dei sette dolori,
piangi per i tuoi figli
perduti dal peccato.
Travagli, pianti di dolore
per dare consolazione a Tuo Figlio.
Mamma, non piangere più:
asciugo le tue lacrime con le mie preci.
Accetta quel po' che posso darti,
non abbandonare chi è solo
nella disperazione, nella tristezza,
nella sofferenza.
Infondigli il tuo coraggio, la tua forza.
Salva chi è solo nel vizio del peccato.
Fa' che siamo degni del tuo perdono
e della tua misericordia.
Non abbandonarci adesso,
abbiamo bisogno di Te.
Mamma, prega per noi!
Siamo figli tuoi, abbi di noi pietà.*

Anna Maria Algieri

PRESENTATA LA COMUNITÀ ENERGETICA. AMENDOLARA PROTAGONISTA PER UN MONDO ECOSOSTENIBILE

Amendolara, 25/05/2021 - È stato presentato, in piazza Fanfani, ad Amendolara Marina, nel corso di un partecipato incontro con la cittadinanza, il progetto della Comunità Energetica, una nuova iniziativa ecosostenibile dell'Amministrazione Comunale nel solco del percorso di politiche ambientali in atto da alcuni anni. Moderati dal giornalista Vincenzo La Camera, si sono alternati il sindaco Antonello Ciminelli e l'amministratore delegato della Fotovoltaica srl di Corigliano-Rossano, Cataldo Romeo, società che in collaborazione con il Comune gestirà il progetto.

La comunità energetica o le comunità energetiche all'interno di un comune si fondano sul concetto di condivisione di un bene, in questo caso l'energia scaturita da fonti rinnovabili, con un importante impatto sociale oltre che economico. Possono aderire cittadini privati e imprese, chiunque abbia un contatore. Sono sufficienti due soggetti per dare vita ad una comunità energetica. In questi giorni verrà formalizzata l'associazione alla quale i cittadini interessati dovranno fare richiesta di iscrizione, dando la disponibilità di installazione di un impianto fotovoltaico più la batteria di accumulo presso la propria abitazione. Gli impianti saranno di proprietà della nascente associazione. **Per il cittadino non sono previsti costi, e la società si ripagherà del suo investimento mediante finanziamenti europei.** Impianto gratis più risparmio in bolletta sono le agevolazioni immediate e pratiche verso cui il cittadino andrà incontro.

Nei prossimi giorni presso il Comune sarà disponibile uno Sportello informativo a disposizione dei cittadini per tutti i chiarimenti necessari. **Nel frattempo è già attivo un indirizzo e-mail (cenergam@tiscali.it) per richiedere i primi approfondimenti.** E sul sito istituzionale presto sarà caricata la documentazione sull'avvenuta costituzione dell'associazione. I principi portanti di una Comunità Energetica sono quelli di produrre, consumare e condividere. In questo modo si eviterà un surplus di energia, con la stessa che resterà sempre in circolo e quindi in uso alla Comunità Energetica.

Il Comune si farà promotore e precursore di questa iniziativa dando vita alla prima Comunità Energetica avendo già a disposizione alcuni edifici dotati di pannelli fotovoltaici. Può aderire alla comunità Energetica anche chi già possiede un impianto fotovoltaico e vuole ampliarlo. «La spinta propulsiva deve arrivare dalla cittadinanza – ha commentato il sindaco Ciminelli -. Parliamo sicuramente di un progetto all'avanguardia. In Italia non ci saranno più di dieci Comunità Energetiche costituite, ma la nostra potrà essere la prima ad entrare davvero in funzione, garantendo un pacchetto di benefici sociali economici e ambientali». Alcune domande dal pubblico hanno impreso la discus-



sione. Erano presenti anche il vice sindaco Pasquale Aprile, il presidente del Consiglio Comunale, Angelo Soldato; l'assessore Prospero Scigliano; i consiglieri comunali Daniele Santagata e Luigi Salvatore e il consigliere comunale di minoranza, Mario Melfi.

«Questi sono progetti – ha precisato il primo cittadino di Amendolara – che si collocano all'interno di un percorso che questa Amministrazione sta portando avanti con un'attenta programmazione. Progetti che guardano ad un presente ma soprattutto ad un futuro che si sta delineando – alla luce di precise scelte governative ed europee – sempre più ecosostenibile e a misura d'uomo. **La Comunità Energetica è uno di quei progetti da lasciare in eredità alle future generazioni,** un modello di sviluppo economico e sociale sul quale dobbiamo avere il coraggio di investire»

Vincenzo La Camera

ANBI CALABRIA: PIENA SINTONIA CON LA SOTTOSEGRETARIA DALILA NESCI SUGLI INVESTIMENTI DEI CONSORZI SUL TERRITORIO CHE SI CARATTERIZZANO COME "CONTADINI DELL'ACQUA"

Calabria, 31/05/2021 - ANBI Calabria: piena sintonia con la sottosegretaria Dalila Nesci sugli investimenti dei Consorzi sul territorio che si caratterizzano come "Contadini dell'acqua"

Nel giro d'orizzonte, molto concreto, con visita anche agli impianti consortili, quello che la sottosegretaria per il Sud ha svolto nei Consorzi di Bonifica. L'ANBI Calabria, che riunisce i Consorzi di Gestione e tutela delle acque irrigue, rappresentata dal vice-presidente Fabio Borrello e dal direttore Antonio Rotella hanno rappresentato all'esponente Istituzionale la grande capacità progettuale che hanno i Consorzi di Bonifica calabresi sia per il territorio che per gli agricoltori. Una progettualità cantierabile che tende verso un'agricoltura più sostenibile e la valorizzazione della risorsa e del risparmio idrico. La salvaguardia idrogeologica, insieme al miglioramento dell'irrigazione, rappresentano le



da sx Borrello, Nesci, Rotella—Visita impianti consortili

sfide che i Consorzi vogliono vincere caratterizzandosi sempre di più per il servizio specifico che rendono all'agricoltura come "contadini dell'acqua". I Consorzi, hanno riferito i dirigenti dell'ANBI, hanno pianificato, anche alla luce dei fondi del Piano di Sviluppo Rurale Nazionale e del Fondo Sviluppo e Coesione, che hanno permesso di fare esperienza progetti per riproporli, nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

Un impegno per la Calabria – è stato ribadito – per l'efficientamento della Rete Idraulica che, attraverso investimenti, oltre ad un servizio all'agricoltura di qualità, potrà garantire oltre 20mila posti di lavoro. E' necessario anche – hanno proseguito i dirigenti di ANBI Calabria – aumentare la capacità di trattenere l'acqua di pioggia, realizzando nuovi invasi, ma anche efficientando e completando quelli esistenti".

Queste prospettive concrete hanno incrociato lo sguardo attento e interessato della Sottosegretaria per il sud on. Nesci, che ha riconosciuto il lavoro e le competenze dei Consorzi nonché il vasto "parco progetti" che se realizzato cambierebbe il volto della regione assicurando prospettive di sviluppo. La sottosegretaria, facendo proprie le istanze dei Consorzi di Bonifica, con i quali continuerà un fitto rapporto, che comunque si è instaurato sin dall'inizio del mandato sia con l'ANBI nazionale che regionale, con piglio e convinzione ha garantito che svolgerà presso i ministeri competenti un apposito monitoraggio per capire lo stato dell'arte di progetti vitali per la Calabria e sui quali occorre una sinergia Istituzionale anche con la Regione. Il Recovery Plan – ha concluso, è un'opportunità importante che va assolutamente patrimonializzata proprio in ragione della visione green che ha e i Consorzi su questo fronte possono fare molto per la loro specifica e attuale vocazione. Una sfida che l'Anbi Calabria ha raccolto garantendo il massimo impegno delle strutture consortili con uno sguardo aperto al futuro.

31 maggio 2021

Comunicazione ANBI Calabria

L'ING. NICOLA BARONE È STATO RIELETTO PRESIDENTE DI TIM SAN MARINO

Alto Jonio, 13/05/2021 - L'Ing. Nicola Barone, illustre figlio dell'Alto Jonio, è stato ri-eletto Presidente di TIM San Marino e ricoprirà anche per i prossimi tre anni questo importante incarico che il CDA della Società, con votazione unanime, ha affidato ancora una volta al noto manager calabrese riconoscendone e apprezzandone le qualità umane e la competenza professionale.

TIM San Marino SPA, per la cronaca, è Concessionaria dei Servizi di Telecomunicazioni su rete fissa, mobile e Internet nella Repubblica di San Marino ed è operatore-leader nella tecnologia VOIP e in tutti i servizi innovativi per il mercato delle telecomunicazioni.



Originario di Cerchiaro di Calabria, l'Ing. Nicola Barone, residente da anni nella Capitale ma sempre legato alle sue origini e alla sua Calabria, dopo essersi formato in Puglia presso la Scuola dei Salesiani ed essersi laureato giovanissimo al Poli-

tecnico di Torino, per oltre 40 anni è stato un affermato Funzionario della compagnia telefonica nazionale fin da quando si chiamava SIP, poi divenuta Telecom e infine TIM e oggi, anche a ragione della sua lunga esperienza maturata in questo settore, è uno dei massimi esperti di telecomunicazioni in Italia e anche in Europa. Un settore, questo, in continua evoluzione che vede nell'Ing. Nicola Barone uno degli esperti più qualificati ed è un vero peccato che la Regione Calabria, che avrebbe bisogno di una così qualificata consulenza nel settore dello sviluppo digitale che oggi rappresenta uno dei cardini della crescita socio-economica, non approfitti della sua esperienza e competenza per affrontare e vincere la sfida del digitale. Del resto l'ing. Barone, autore di diverse pubblicazioni tra cui il primo libro bianco sul "digital divide", è stato uno dei primi ideatori del Piano Telematico Nazionale e già nel 1987, per conto della Regione Calabria, aveva diretto e coordinato personalmente il progetto Telcal. Ma la sua esperienza sarebbe utilissima anche nell'ambito del Ministero della Transizione Digitale che dovrà redigere il Piano di Ripresa e Resilienza da finanziare con i fondi del Recovery Plan. L'Italia, oggi più che mai, ha bisogno di queste professionalità e l'Ing. Nicola Barone metterebbe a disposizione, in maniera gratuita, esperienza manageriale e competenza tecnologica: un'accoppiata vincente, questa, per vincere la sfida della transizione ecologica e della digitalizzazione dei sistemi informa-

tici imposta dall'era digitale a cui andiamo incontro nella quale l'efficienza e la velocità d'esecuzione rivestono un ruolo cruciale.

Pino La Rocca

IL 31 MAGGIO RICORRE IL 6° ANNIVERSARIO DELL'INIZIO DEL MINISTERO EPISCOPALE DI MONS. FRANCESCO SAVINO

Cassano All'Ionio, 28/05/2021 -

Carissimi fratelli,

lunedì 31 maggio ricorre il 6° anniversario dell'inizio del Ministero Episcopale di Mons. Francesco Savino in questa Diocesi di Cassano all'Ionio.

Tutti noi Sacerdoti, Diaconi, Religiosi, Religiose e popolo di Dio ci uniremo al nostro Pastore nella solenne Concelebrazione dell'Eucaristia, alle ore 18,30 nella Basilica Cattedrale, per rendere grazie al Signore.

Per le norme anti-covid solo alcuni fedeli potranno essere presenti. Sarà possibile seguire la celebrazione attraverso Telelibera Cassano e condiviso sulla pagina Facebook e Youtube della Diocesi.

Cassano all'Ionio. Lo ha reso noto

Mons. Francesco Di Chiara

Vicario Generale. Monsignor Savino nasce a Bitonto, in provincia di Bari e allora nella diocesi di Ruvo e Bitonto, il 13 novembre 1954. Dopo aver compiuto gli studi liceali, entra nel Pontificio Seminario Regionale Pugliese "Pio XI" di Molfetta.

Il 24 agosto 1978 è ordinato presbitero dal vescovo Aurelio Marena per la diocesi di Ruvo e Bitonto il 20 gennaio 1985 è nominato parroco della parrocchia di "Cristo Re Universale" di Bitonto. Negli stessi anni diventa responsabile della Caritas di Bitonto. Il 2 ottobre 1989 è nominato parroco-rettore della parrocchia-santuario "Santi Medici Cosma e Damiano". Nel 1992 consegue il baccalaureato in sacra teologia.

Per gestire i servizi socio-assistenziali ideati durante la guida della parrocchia, crea la Fondazione "Opera Santi Medici Cosma e Damiano - Bitonto - Onlus", nel novembre del 1993. Una delle opere realizzate è l'Hospice Centro di cure palliative "Aurelio Marena". Il 28 febbraio 2015 Papa Francesco lo nomina vescovo di Cassano all'Ionio, succede a Nunzio Galantino, che mantiene il solo incarico di segretario generale della Conferenza Episcopale Italiana. Il 2 maggio seguente riceve l'ordinazione episcopale, sul sagrato della basilica dei Santi Medici a Bitonto, dall'arcivescovo Francesco Cacucci, coconsacranti i vescovi Nunzio Galantino e Gastone Simoni. Il 31 maggio prende possesso della diocesi cassanese.

È membro della commissione episcopale per il servizio della carità e la salute della Conferenza Episcopale Italiana e delegato della conferenza episcopale calabra per la pastorale della salute e per la pastorale. Il 15 Febbraio 2019, nell'Aula Magna "De Benedictis" del Policlinico dell'Università "Aldo Moro" di Bari, il Rettore Antonio Felice Auricchio unitamente al presidente della Scuola di Medicina dell'Università di Bari, Loreto Gesualdo, al direttore del Dipartimento interdisciplinare di Medicina dell'ateneo, Carlo Sabbà e al ricercatore Antonio Moschetta, presidente del corso di Laura in Medicina e Chirurgia dell'Università di Bari, ha conferito al presule di origini pugliesi la Laurea Magistrale Honoris Causa in Medicina e Chirurgia per il suo impegno e per l'alto valore morale della sua attività nel campo medico. Da sei anni il Vescovo fatto Popolo, amico fraterno di don Tonino Bello, è al servizio della Chiesa cassanese. Dove sta lasciando, con le sue opere ed azioni, un segno indelebile che rimarrà negli annali della storia della Diocesi



S.E. MONS. FRANCESCO SAVINO

Montegiordano, 24/05/2021 - A Lecce, la Firenze del Sud, si svolgerà la Biennale d'Arte "Il Rinascimento" dal Salento al più ampio contesto Europeo tra Arte, Filosofia e Letteratura, presso Società Operaia di Mutuo Soccorso Sala "E. Maccagnani", una delle più antiche gallerie d'Arte fondata in concomitanza con l'Unità d'Italia, si terrà dal 1 al 10 Luglio la Mostra Collettiva di Arte Contemporanea.

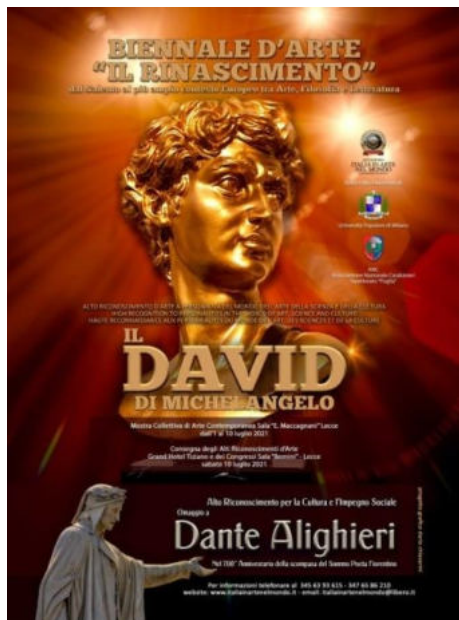
A LECCE, L'ACCADEMIA "Italia in Arte nel Mondo" ORGANIZZA LA BIENNALE D'ARTE "Il Rinascimento"

(di Mario VUODI).

Il 10 luglio presso il Grand Hotel Tiziano e dei Congressi "Sala Bernini" si svolgerà il Gran Galà con la consegna degli Alti Riconoscimenti d'Arte.

La importante manifestazione, organizzata dall'Accademia "Italia in Arte Nel Mondo"-Associazione Culturale di Brindisi, affermata in campo internazionale, dal Titolo:

- Alto Riconoscimento d'Arte a Personalità del mondo dell'Arte della Scienza e della Cultura **"Il David di Michelangelo"** 2021, nel 520° Anniversario della Realizzazione del **CAPOLAVORO DELLA SCULTURA MONDIALE**;
- Alto Riconoscimento per la Letteratura e l'Impegno Sociale Omaggio a **"Dante Alighieri"**, in occasione del 700° Anniversario delle Celebrazioni che si svolgono in tutto il Mondo del Sommo Poeta



Parteciperanno alla Convention d'Arte, tra le più importanti d'Europa, Artisti, Personalità del Mondo dell'Arte, della Scienza, della Medicina, della Cultura e del Volontariato provenienti da ogni parte del Mondo.

Saranno giornate molto intense. Oltre alla Conferenza stampa di presentazione dell'edizione, alla presenza di Autorità Civili e Militari, a seguire ci saranno incontri con le Associazioni e le Organizzazioni che operano nel campo dell'Arte e dell'Impegno Sociale.

Mario Vuodi

PRESTO VEDRÀ LA LUCE LA STORICA FATTORIA LUCANA DEL IV SECOLO A.C.



Montegiordano, 12/05/2021 - Dopo il primo incontro virtuale del gruppo che cercherà di far risorgere, fuor di metafora, la fattoria lucana del IV secolo a.c. situata sul pianoro di Menzinara, appena sopra Montegiordano Marina, è seguito un sopralluogo *in situ* per constatare lo stato di conservazione dei luoghi e il contesto dove la struttura ospitava, già in epoche remote, un avamposto civilmente organizzato e strutturato.

Hanno partecipato lo scorso 5 Maggio all'incontro ospitato dal Sindaco di Montegiordano, **dott. Rocco Introcaso**, il **Prof. Maurizio Paoletti**, Professore di Archeologia Classi-



ca dell'Università della Calabria, il **Dott. Fabrizio Sudano**, Soprintendente Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la provincia di Cosenza, la **Dottorssa Francesca Spadolini** e il **dott. Carmelo Colelli**, sempre in rappresentanza della Soprintendenza Archeologica Belle Arti e Paesaggio di Cosenza.

Insieme ai tecnici comunali, l'obiettivo del sopralluogo è stato quello di verificare la struttura e il suo contesto, al fine di comprendere meglio quali possono essere i passaggi successivi di un percorso virtuoso che porterà a valorizzare come merita un posto che ha tanto da raccontare sugli usi e i costumi dei Montegiordanesi antichi. Un racconto che si spera interessi non solo i Montegiordanesi moderni ma che restituisca al territorio un luogo che possa diventare così centro di attrazione culturale.

Al fondamentale sopralluogo sul posto è seguito un momento di studio in comune sugli aspetti più procedurali dell'accordo fra Le istituzioni **Università, Comune e Soprintendenza**. Seguirà quindi un Protocollo di Intesa fra i convenuti in modo tale che l'entusiasmo manifestato da tutti possa essere capitalizzato in metodo e lavoro.

ROSETO CAPO SPULICO BANDIERA BLU 2021. PER IL QUINTO ANNO CONSECUTIVO TRA LE LOCALITÀ' PREMIATE DALLA FEE

Castrum Petrae Roseti-Roseto-Capo-Spulico

Roseto Capo Spulico, 10/05/2021 - Per il quinto anno consecutivo Roseto potrà fregiarsi del prestigioso riconoscimento internazionale della Fee, confermando non solo un'eccellente qualità delle acque, ma anche una grande attenzione alle politiche ambientali e alla sostenibilità ed elevati standard dei servizi dedicati al turismo.

Un risultato tutt'altro che scontato, frutto del lavoro costante dell'Amministrazione Comunale e degli uffici, ma anche della collaborazione di tutti i Cittadini, del mondo della Scuola e delle Associazioni, e di tutti i nostri Ospiti.



32 i criteri di valutazione applicati dalla Foundation for Environmental Education per l'assegnazione ai 201 Comuni Bandiera Blu 2021, fra cui oltre ad un mare risultato "eccellente" negli ultimi

quattro anni, anche efficienza della depurazione delle acque reflue e della rete fognaria, raccolta differenziata, aree pedonali, piste ciclabili, arredo urbano curato, aree verdi.

Nonostante le grandi difficoltà legate all'emergenza sanitaria tuttora in corso, l'Amministrazione Comunale di **Roseto Capo Spulico** ha saputo mantenere efficiente la macchina comunale, garantendo a Cittadini e Ospiti un perfetto connubio tra **sicurezza e rispetto dell'ambiente**. Il tutto senza mai far mancare il giusto mix di intrattenimento e divertimento che da sempre caratterizza l'estate rosetana.

Da qui bisognerà ripartire per costruire un'estate 2021 di qualità, con l'obiettivo di rafforzare, grazie anche a questo prestigioso vessillo, il posizionamento del "Brand Roseto" nei mercati turistici nazionali e internazionali.

"E' sempre bello vedere sventolare sul nostro mare la Bandiera Blu – ha affermato il Sindaco di Roseto Capo Spulico **Rosanna Mazzia** – Un traguardo che **Roseto ha ottenuto più di 20 volte, cinque consecutive negli ultimi anni**, che conferma la qualità del territorio e il grande lavoro che si sta portando avanti nel valorizzarlo al meglio. Riuscire a restare nell'olimpo delle località insignite della Bandiera Blu è sempre un onore, per questo è doveroso ringraziare tutte le persone che ogni anno lavorano a questo percorso. Dalla mia Consigliera Delegata alle Politiche Ambientali, **Lucia Musumeci**, a tutti i miei colleghi Amministratori, agli uffici comunali e a tutti i dipendenti, passando dalle nostre Associazioni, alle Scuole, agli operatori economici, fino ad arrivare a tutti i Cittadini di Roseto e a tutti quanti ogni anno ci scelgono come luogo del cuore. Questo risultato è anche vostro."

*Giovanni Pirillo
Comunicazione Istituzionale
Comune di Roseto Capo Spulico*

L'AVV. GIUSEPPE URBANO È IL NUOVO VICE CAPO DI GABINETTO DEL MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE.

G. Urbano

Alto Jonio, 31/05/2021 - Giuseppe Urbano, originario di Albidona e quindi figlio emerito dell'Alto Jonio, una laurea in Legge e, nonostante la giovane età, già con un brillante curriculum professionale alle spalle, è il nuovo Vice Capo di Gabinetto del Ministero delle Politiche Agricole. Un'altra bella notizia, dunque, per l'Alto Jonio Cosentino dove tanti



GIUSEPPE URBANO

giovani, pur se costretti a fare la valigia e ad abbandonare le nostre contrade, grazie allo studio, alla tenacia ed ai valori trasmessi dalle famiglie, si affermano e portano in alto il nome della Calabria in Italia e nel mondo. Giuseppe Urbano (nella foto), già Vice Capo di Gabinetto al Ministero dello Sviluppo Economico oggi va a ricoprire lo stesso prestigioso ruolo al Ministero delle Politiche Agricole. Il cambio di Gover-

no, come è noto, è sempre un momento di grande incertezza per gli organi di vertice politico-amministrativo, trovando applicazione la regola dello spoils-system, ma non è così, evidentemente, per il giovane giurista originario di Albidona, che ottiene un altro importante successo personale e un attestato di fiducia da parte del nuovo Ministro. Sul "cursus honorum" di Giuseppe Urbano ci siamo soffermati nella precedente news del 28 settembre 2020. In quella occasione abbiamo dato conto di un percorso di altissimo profilo professionale, accademico, scientifico e istituzionale: un percorso che lo vede a livello nazionale tra i giovani più affermati e autorevoli nel campo del Diritto Amministrativo e del Diritto Pubblico dell'Economia e, oggi, anche sul versante istituzionale. Sulla sua scrivania passeranno adesso alcuni dei grandi dossier dell'agricoltura italiana e in particolare quelli che riguardano le politiche europee e lo sviluppo rurale.

Non solo, l'Avv. Giuseppe Urbano si occuperà anche di Politiche Alimentari e Forestali e tutto ciò in un contesto in profonda evoluzione e particolarmente propizio per iniziative di grande respiro, che nei prossimi mesi vedrà il Ministero impegnato nella redazione del Piano Strategico Nazionale di attuazione della nuova Politica Agricola Comune (PAC) e nella gestione di una quota importante delle risorse del Recovery Fund destinate all'Agricoltura e, in particolare, a finalità molto interessanti anche per le aree del Mezzogiorno e della Calabria. Non bisogna dimenticare poi il carattere nevralgico di alcuni enti soggetti alla stretta vigilanza del Ministero dell'Agricoltura, come l'Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura (AGEA); il Consiglio per la Ricerca in Agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (CREA) e inoltre l'Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare (ISMEA); l'Ente Nazionale Risi. Il Ministero per le Politiche Agricole ha del resto una grande tradizione in Italia ed è uno dei dicasteri più importanti. E lo è anche per l'Alto

Jonio che adesso avrà un suo illustre figlio nella cabina di comando.

Pino La Rocca

GIUBILEO DELLA PARROCCHIA "STELLA MARIS" DI VILLAPIANA SCALO 1971-2021

Villapiana, 20/05/2021 - La Parrocchia "Stella Maris" di Villapiana Scalo, festeggia quest'anno 2021 il suo Giubileo. Era il 5 Dicembre 1971 quando, con una solenne celebrazione Eucaristica presieduta dall'allora vescovo Mons. Domenico Vacchiano venne istituita la nuova parrocchia, re-sasi necessaria per l'incremento della popolazione e per rispondere ai bisogni dei fedeli del Lido e dello Scalo, che venivano assistiti, fino ad allora dall'unico parroco dell'intero territorio villapianese, don Rodolfo Ettore.



Per l'occasione, il Parroco don Francesco Diodati, ha costituito un "Comitato per il Giubileo" che ha pensato ad un ricco programma di celebrazioni ed eventi, da concentrarsi nel periodo estivo.

Si è partiti dalla preghiera, sostegno della vita di fede dell'intera comunità parrocchiale. Il gruppo

parrocchiale del Rinnovamento nello Spirito ha organizzato un'Adorazione Eucaristica (rovetto ardente)

Domenica 2 maggio - ore 19.00, con la presenza di don Gianpiero Fiore assistente regionale del RnS e don Norberto Setho, assistente diocesano del Rds.

Il 27, 28 e 29 Maggio è stata organizzata una Missione Popolare, guidata da Padre Domenico Morello,

Frate Francescano Cappuccino. La Missione Popolare si terrà nelle tre Parrocchia di Villapiana, iniziando da Villapiana Lido, nella Parrocchia "Sacra Famiglia, giorno 27. Il giorno successivo Padre Domenico si recherà presso la Parrocchia "Santa Maria del Piano" di Villapiana Centro e Sabato 29 maggio si concluderà la Missione Popolare nella Parrocchia "Stella Maris" di Villapiana Scalo. Il programma delle tre giornate è il seguente: ore 10.00 Visita alle scuole



- a seguire visita ammalati; ore 16,00 Catechesi per i ragazzi/e del catechismo; ore 17,30 Confessioni; ore 18,00 Santa Messa; ore 19,00 Adorazione Eucaristica - Tempo per le Confessioni. Sabato 12 Giugno, sarà presentato al pubblico il Libro Commemorativo "scritto a più mani" sui Cinquan'anni della Parrocchia Stella Maris, Villapiana Scalo 1971-2021. Il lavoro di coordinamento e di stesura è stato fatto dal Prof. Vincenzo Diodati. Il testo è correlato da vari interventi e testimonianze, con tante foto che testimoniano il lungo e ricco cammino della comunità parrocchiale. Alla Presenza del Vescovo Mons. Francesco Savino, del Sindaco di Villapiana Avv. Paolo Montalti e di altre autorità il testo sarà illustrato e presentato ufficialmente. La presentazione del Libro Commemorativo inizierà alle ore 18.00, mentre dalle ore 17,30 è possibile visitare la Mostra Fotografica composta di 7 Pannelli roolup che ripercorrono i cinquan'anni della Comunità Parrocchiale. Guardando i 7 pannelli in prospettiva è possibile leggere questa frase: Sempre in missione, guidati dalla Parola, animati dalla preghiera, sostenuti dalla carità, per testimoniare una fede viva e generativa.

Per sensibilizzare anche i ragazzi delle scuole presenti nel territorio villapianese si è promosso un Concorso per tutti i ragazzi della Scuola Primaria 3° - 4° - 5° e Secondaria 1° Grado 1° - 2° - 3° "Scrivi o Disegna il tuo Giubileo". Domenica 20 Giugno - ore 18.30 ci sarà una catechesi per tutti "Icône: scrivere la luce" con don Antonio Gattabria, Diacono iconografo. Sabato 10 Luglio - ore 18.30 Santa Messa di Ringraziamento per i 50 Anni della Parrocchia e le Cresime, con la presenza di S. E. Mons. Francesco Savino - Vescovo di Cassano all'Ionio e l'Esposizione degli elaborati del Concorso "Scrivi o Disegna il tuo Giubileo".

Gli e venti e le celebrazioni del Giubileo si concluderanno in occasione della Festa Patronale che ogni anno la comunità parrocchiale festeggia la prima domenica di agosto. Questo il programma previsto: 29-30-31 Luglio TRIDUO, ore 19.00 Santo Rosario e confessioni, ore 19.30 Santa Messa. Domenica 1 Agosto Festa ore 9,30 Santa Messa; ore 19,30 Santa Messa Presieduta da S. E. Mons Francesco Savino - Vescovo di Cassano all'Ionio. Premiazione del Concorso "Scrivi o Disegna il tuo Giubileo".

Rocco Gentile

AL VIA IL PROGETTO DI SERVIZIO CIVILE UNIVERSALE



Sibari, 28/05/2021 - Al via il progetto di Servizio Civile promosso dall'Associazione Culturale Onlus "Viva la Vida – nel Mondo di Giuseppe Roseti" con sede a Sibari, fondata e guidata dal Presidente Giuseppe Roseti. Martedì 25 maggio infatti, secondo quanto ha comunicato lo stesso Presidente Roseti, 4 giovani selezionati tra i 7 risultati idonei, hanno preso servizio

presso la sede dell'Associazione dopo aver firmato, come atto propedeutico, il primo Contratto che li vedrà impegnati per un anno nel Servizio Civile Universale. Il progetto, intitolato "Una società a misura di Comunità: legami che fanno bene", prevede per questi giovani un impegno di 25 ore settimanali nelle quali, oltre che acquisire competenze circa il mondo del volontariato, saranno guidati nella formazione partendo dalla conoscenza del MoVi (movimento volontariato italiano) e del suo sistema di servizio civile e faranno esperienza di cittadinanza attiva a fianco dell'Associazione "Viva la Vida" che ha promosso il progetto. I giovani che sono stati selezionati svolgeranno il servizio di assistenza agli anziani che necessitano di aiuto ed a persone sole che hanno perciò bisogno di compagnia e di sostegno non solo morale ma anche pratico: accompagnamento a visite mediche, prescrizione di ricette, disbrigo di pratiche presso uffici pubblici ed altro ancora. Questi giovani saranno alle dirette dipendenze del Dipartimento Regionale per le Politiche Giovanili ed i Rapporti tra gli Enti e gli Operatori Volontari del Servizio Civile Universale... «La nostra Associazione – ha dichiarato soddisfatto il Presidente di "Viva la Vida" Domenico Roseti – ringrazia anche a nome dei suddetti giovani chi ci ha consentito di partecipare al Bando Regionale di Servizio Civile Universale e, col proposito di ripetere l'esperienza anche nella prossima annualità, ringrazia in particolare la Diocesi di Cassano Jonio nella persona di S.E. il Vescovo Mons. Francesco Savino e il Presidente del Consorzio di Bonifica Integrale dei Bacini dello Jonio prof. Marsio Blaiotta». Nella sua comunicazione il Presidente Roseti ha tenuto a precisare che i locali utilizzati dall'Associazione "Viva la Vida – nel mondo di Giuseppe Roseti" sono stati generosamente concessi in comodato d'uso dalla Diocesi di Cassano Jonio. Comodato d'uso che ora è stato prorogato da parte del suddetto Consorzio di Bonifica che ne è proprietario.

Pino La Rocca

SANTA RITA, IL CORONONAVIRUS NON OSTACOLA MA ACCRESCE LA DEVOZIONE ALLA SANTA DEI CASI IMPOSSIBILI

Trebisacce, 24/05/2021 - Festa di Santa Rita da Cascia: rinnovato, nei giorni del 21 e 22 maggio, nonostante le restrizioni imposte per il secondo anno consecutivo dal Coronavirus, l'incontro di fede e di preghiera dei devoti di Trebisacce e di tutto l'Alto Jonio Cosentino con Santa Rita da Cascia, la Santa dei casi impossibili a cui nel corso degli ultimi due anni si sono affidati la maggior parte dei credenti per cercare fiducia e conforto e per chiedere la sua intercessione per porre fine alla pandemia. In realtà, secondo uno studio pubblicato dal Dipartimento di Medicina dell'Ospedale "San Giovanni di Dio" di Gorizia, Santa Rita da Cascia, come è stato per San Rocco in occasione del flagello legato alla pandemia della peste, è stata la Santa più invocata in Italia e in Francia per sconfiggere il nemico invisibile costituito dal Covid-19.



In realtà l'emergenza sanitaria vissuta con spirito cristiano non ha creato ostacoli alla grande devozione a Santa Rita da Cascia, anzi ha generato nuovi modi per esprimerla. E anche quest'anno, in occasione della sua solenne festività, divenuta ormai una tradizione stabile a Trebisacce anche per merito della Signora Irma Lauria vera anima e motore di una

festa che anche quest'anno, con la preziosa collaborazione dei Parroci don Vincenzo Calvosa e don Nicola Cataldi e dell'omonimo "Gruppo di Preghiera" è riuscita ad aggregare sempre più i devoti di Santa Rita di tutto l'Alto Jonio Cosentino. Così, sia nel corso della rievocazione del "transito" di Santa Rita dalla vita terrena ricordato nel corso della Vigilia con la Liturgia della Parola presieduta dal neo Diacono Gennaro Giovazzino, sia nel solenne rito eucaristico celebrato quest'anno da don Francesco Diodati Vicario Foraneo del Vescovo Savino e Parroco della Chiesa "Stella Maris" di Villapiana Scalo e dal Parroco di casa don Vincenzo Calvosa, un gran numero di devoti di Santa Rita, piccoli e grandi, provenienti dalle altre Parrocchie di Trebisacce e dai paesi dell'Alto Jonio, si sono ritrovati, seppure in modo contingentato, alla presenza della Statua di Santa Rita (nella foto) inondata come sempre di rose rosse custodita presso la Parrocchia "Cuore Immacolato della BVM" di Tre-

bisacce, accolti in gran parte nella Chiesa, in parte nella Cappella Feriale e in parte nell'ampio spazio antistante la Canonica, per rinnovare e testimoniare la loro fede e la loro devozione alla "Santa dei casi Impossibili". Cosiddetta, come ha ricordato il celebrante nella sua omelia, perché ancora oggi, chi ci crede ed ha la fede necessaria, si raccomanda alla sua intercessione nei casi che sembrano i più disperati. E così Santa Rita da Cascia, ideale donna, sposa, madre, vedova e monaca agostiniana e insieme modello di vita più che mai valido, continua a vegliare sul suo popolo ed a fare miracoli ancora oggi.

Pino La Rocca

MARZIALITA' E TRADIZIONE

"L'uomo non può mai smettere di sognare. Il sogno è il nutrimento dell'anima, come il cibo è quello del corpo." (Paulo Coelho)

Trebisacce, 13/05/2021 - Quando si parla o si scrive di discipline marziali, purtroppo ancora c'è qualche pregiudizio, derivante dalla scarsa conoscenza in materia, per cui qualcuno pensa che trattasi di un qualcosa di violento, tralasciando di studiare a fondo ciò che sottende alla pratica della Arti Marziali che, al contrario, trasudano tradizione, valori e virtù ataviche.

Uno dei Maestri che pratica ed insegna in nome dei valori suddetti è Gian Piero Costabile, figura storica delle discipline orientali, legato a quelle che sono le tradizioni e, di conseguenza, ai principi profondi della pratica stessa,

E' superfluo, in questa sede, parlare dei suoi titoli, dei suoi successi, delle sue qualifiche, dei suoi incarichi, ma ciò che ci preme sottolineare è che uno dei suoi meriti maggiori è l'essere fervorosi nell'azione, che non significa solamente dinamismo, ma perseveranza, tenacia, ostinazione nelle iniziative intraprese e Gian Piero non ha mai lasciato nulla a metà, applicando appieno le parole di W. Churchill: "E' inutile dire: facciamo del nostro meglio. Dovete riuscire a fare quello che è necessario".

L'ha fatto!

E' la prova della sintesi di forza e modestia che un uomo può raggiungere lavorando con serietà ed umiltà.

In un recente dialogo, abbiamo avuto modo di chiedere il suo autorevole pensiero su alcuni temi relativi alle Arti Marziali e ci ha illuminati con la sua esperienza e la sua saggezza.

Il Maestro Costabile ha sempre considerato la pratica come uno stile di vita, un mezzo per crescere non soltanto dal punto di vista fisico ma anche interiormente e segue molto da vicino quello che è lo sviluppo motorio e psicologico dei bambini, per cui pensa che le discipline marziali siano importantissime nella età evolutiva, proprio per ciò che riescono a trasmettere in termini non soltanto fisici, ma anche etici e comportamentali.



Purtroppo, in giro vi sono anche tanti venditori di fumo e il Maestro Costabile suggerisce di accertarsi sempre prima di approcciarsi alla pratica, al fine di verificare la genealogia di chi ti andrà ad insegnare e la sua preparazione non soltanto dal punto di vista tecnico ma, soprattutto, da quello umano, considerato che è di fondamentale importanza anche l'aspetto psicologico della pratica.

Alla domanda sulle differenze tra la pratica di un tempo e quella attuale, ci ha risposto che tradizionalmente l'allenamento si fondava su una grande serietà e un enorme spirito di abnegazione, sul rispetto per il proprio Maestro e per i compagni di pratica, mentre adesso vige soltanto lo spirito di competizione fine a se stessa, dimenticando quelli che sono, invece, i valori veri che ci hanno trasmesso gli antichi Maestri, che mettevano dinanzi a tutto l'etica.

Pensiamo che un esempio come quello del Maestro Costabile debba essere il volano per collocare le Arti Marziali Tradizionali sul vessillo più alto della consapevolezza interiore e lui ci riesce perfettamente, in quanto non ha mai disgiunto il comportamento e il rispetto della tradizione dall'allenamento prettamente tecnico.

Un connubio fondamentale per permettere al praticante di crescere a 360°.

Ciò che il Maestro Costabile suggerisce con il suo esempio ha il sapore vero della vita: solo lavorando sodo, con serietà e professionalità e restando modesti si può essere davvero grandi.

Raffaele Burgo

SEMPER AMOR OMNIA VINCIT DUE STORIE D'AMORE di Pino Cozzo

ROMEO AND JULIET – GIULIETTA E ROMEO

Trebisacce, 02/05/2021 - E' il racconto e la tragedia dell'amore giovane, passionale, avvertito e voluto. Per Giulietta, giovane fanciulla, il cui amore è avversato dai genitori, dalla famiglia, persino dalla nutrice, e da una faida interna, la liberazione arriva col primo amore e col primo bacio, che viene incastonato sulle labbra di Romeo, il suo ardente amato. L'intreccio dell'opera si snoda con un meccanismo di capovolgimenti e colpi di scena che portano alla tragica conclusione del racconto. Nel disperato e sventurato epilogo, i due giovani amanti sono vittime, non già del destino, ma di chi dovrebbe essere più anziano e saggio. Vi si po-



trebbe notare un elemento catartico, che fa avvertire la sensazione che i due giovani, non potendo dare sfogo alla loro unione in vita e sulla terra, vogliono arrivarci con la morte, e che la loro siffatta passione, sensuale e profonda, sia un'elevata offerta di valori più eccelsa di quella raggiunta e proposta nei freddi e brutali rapporti instaurati nella società in cui vivono. Dirà Romeo: "Se devo credere alla verità adulatrice del sonno, i miei sogni mi hanno fatto presagire qualche lieta novella. Chi è padrone del mio cuore siede gaio sul suo trono, mentre per me una forza insolita mi eleva al di sopra della terra con lieti pensieri. Ho sognato che la mia donna, nel venire, mi trovasse morto, e suscitava sulle mie labbra un tale vigore di vita da ridarmi nuova energia, e mi sentissi padrone del mondo. Ah, quanta dolcezza si trova nell'amore, se solo le sue ombre sono piene di felicità". Ed ecco ancora alcune struggenti parole di Romeo: "L'uomo vive nell'agonia, e chi è sveglio chiama lampo della morte quel momento. Io però non mi troverò in quella condizione, poiché la morte che ha già preso il miele dal tuo respiro, non ha però potuto agire sulla tua bellezza, che ancora aleggia sul tuo viso e sulle tue labbra, e il vessillo della morte non sarà issato su di te. O diletta Giulietta, perché ti vedo ancora bella? Forse, il terribile mostro ti tiene nella sua ombra come un'amante? Poiché questa è la mia paura, resterò per sempre con te, al chiuso della profonda notte, e avrò riposo eterno. Guardatela, occhi, un'ultima volta, stringetela, braccia, in un ultimo saluto, suggellate, o labbra, un ultimo bacio, per firmare un patto eterno che si porta via ogni cosa. Nocchiero spaventato, spingi la tua barca sugli scogli. Io vengo a te, o mia amata, io muoio con te. Anche la tomba può essere un luogo di festa e un giardino di luce". Romeo dirà ancora che chi non ha mai avuto una ferita, ride di chi ne porta i segni, non già quelle fisiche e visibili, ma quelle d'animo, d'amore ed invisibili, che sono ancora più dolorose. Ed aggiunge: "Laggiù c'è l'orientale e Giulietta è il sole. Alzati, o vivo astro, e spegni la fioca luna, pallida di pena e di invidia per te che sei più bella di lei. E se davvero gli occhi di Giulietta fossero nel cielo e le stelle sul suo viso? Lo splendore del suo volto farebbe impallidire le stelle, come la luce del giorno la fiamma di una torcia. E con i suoi occhi nell'aria, ci sarebbe tanta luce, che gli uccelli comincerebbero a cantare, pensando che fosse giorno. Vorrei essere il guanto della mano che passa sul suo viso". Ma anche Giulietta non si sottrae ad esprimere parole d'amore nei confronti di Romeo, quando dice:"

Tu mi ami? Se mi dirai di sì, io ti crederò, ma nel giuramento, può esserci inganno. Il mio amore è troppo forte, e tu mi potresti considerare leggera, ma ti assicuro che sono più sincera di tante donne che conoscono l'astuzia di apparire timide, senza che questo mio abbandono, che l'ombra della notte ha rivelato, non sia attribuito a leggerezza". Ed ancora: "I messaggeri d'amore sono i pensieri che corrono più veloce dei raggi di sole quando allontanano le ombre dai monti. Perciò, le colombe dalle ali veloci portano Amore, e per questo Cupido, veloce, ha le ali. Le mie parole volerebbero verso il mio dolce amore e quelle di Romeo verso di me, il mio sincero amore è cresciuto così tanto, che io non posso calcolare nemmeno la metà della mia ricchezza".

PAOLO E FRANCESCA



Francesca da Polenta, bellissima e di animo altero, educata alla cortesia ed alle regole del gentil parlare, era figlia di Guido Minore Signore di Ravenna e Cervia. A Ravenna, viveva la sua fanciullezza spensierata e in attesa che il padre, Guido da Polenta, le trovasse uno sposo gradevole e gentile, decise di concedere la mano di sua figlia a Giovanni Malatesta (detto Gianciotto— Giovanni zoppo), figlio del potente signore di Rimini, che lo aveva aiutato a cacciare i Traversari, suoi nemici. Infatti, fu fatto credere alla bella Francesca di sposare l'affascinante Paolo detto Il Bello, fratello di Gianciotto, che, recatosi a Ravenna munito di speciale procura, si unì a lei a nozze. Francesca pronunciò felice il suo "sì" senza sapere che Paolo la sposava per procura ossia a nome e per conto del fratello Gianciotto. Successivamente, si accorse dell'inganno e di aver preso in sposo Gianciotto, anziché Paolo. Ma l'amore tra i due era ormai sbocciato. E così Francesca cadde in un grande sconforto che crebbe giorno dopo giorno finché non trovò conforto tra le braccia di Paolo, colui che aveva amato dal primo momento. Dante li colloca nel girone dei peccatori carnali, dove i lussuriosi morti per amore vengono sbattuti e scaraventati per aria in un tempestoso vortice di vento incessante. Paolo e Francesca, che neppure nella morte riescono a staccarsi l'uno dall'altro. Due peccatori riconosciuti, la cui tragica storia doveva essere stata sulla bocca di tutti, e i cui dettagli probabilmente Dante aveva appreso da Bernardino da Polenta, fratello maggiore di Francesca. Dante dunque non esita a collocarli all'Inferno, ma ugualmente la infelice coppia muove in lui un senti-

mento di commozione e immedesimazione. Simbolo insieme di amore e di sfida, di passione e di peccato, Paolo e Francesca rappresentano con efficacia i due poli del conflitto interno all'amor cortese, quello tra la tensione nobilitante e la tensione distruttiva della stessa passione amorosa. E' infatti viva la contrapposizione tra la concezione che edifica, la donna vista come strumento di elevazione a Dio, bellezza mistica da contemplare e ammirare, e quella propria della nascente tradizione cortese, dove i sensi trionfano sull'intelletto. Già, perché se l'amore è quel sentimento che lega irresistibilmente ed indissolubilmente una persona, nell'anima e nel corpo, ad un'altra, al quale spesso è impossibile sottrarsi; se l'amore, nella sua sacralità, riempie ogni rapporto e lo rende stabile e ineludibile, sotto il dominio della sua forza; se l'amore, quasi sempre, esclude ogni possibilità di libertà e di scelta, questo si compie in chi docilmente si lascia coinvolgere. La sacralità dei fili del sentimento nel rapporto d'amore, che si piega alle leggi della natura, e lo rende un'irripetibile emozione individuale, quella reciproca intesa metafisica, a volte idilliaca, a volte più terrena, gioiosa e triste, quel fremito che trascende i confini dell'immanente, anche se ad esso rimane avvinto, trovano ovvia sintesi in un esito fatto di impegno e scelte. L'amore lieto, sincero, genuino, che prevarica la condizione di precarietà, un amore fondato sulla roccia dell'incrollabilità, un amore cieco ed abbagliante, chiuso nell'orbita della certezza, per apprezzare la felicità di un'unione intensa e vibrante, sempre teso alla sacralità dell'amore. D'altronde, chi non ama sé stesso, non può amare gli altri, non ne può conoscere la vibrante scossa, non può attingerne in profondità la linfa vitale.

Pino Cozzo

E' APPENA USCITO IL LIBRO DI SALVATORE LA MOGLIE DAL TITOLO: "DANTE E IL ROMANZO DELLA DIVINA COMMEDIA. INFERNO"

Trebisacce, 10/05/2021 - Ecco cosa si legge nella quarta di copertina del libro: Dopo sette secoli dalla morte Dante è sempre vivo e di straordinaria attualità. Sette secoli e non sentirli! Dante ci parla ancora e continuerà a parlare a coloro che verranno, vorrebbe che lo ascoltassimo, che lo seguissimo nel suo straordinario percorso e che il suo *folle viaggio* fosse il nostro. Attraverso questo straordinario e innovativo commento, con spiegazione dettagliata delle terzine, la *Commedia* appare sempre di più come un immenso grandioso romanzo che, se scritto, nei nostri tempi, sarebbe stato un *best seller* da milioni di copie. Soprattutto la prima cantica, *l'Inferno*, appare agli occhi del lettore moderno come un romanzo in cui i vari canti-capitoli sono dei racconti che vanno a formare un mosaico narrativo e romanzenesco in cui tutto si tiene e dove la tecnica narrativa, con tutti gli opportuni accorgimenti, è proprio quella del

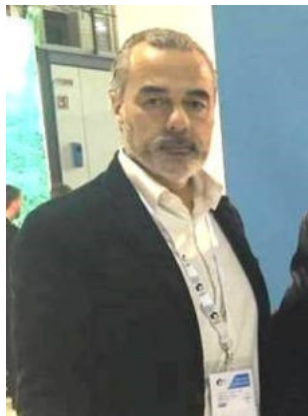


romanzo. Un romanzo polisemico quello della *Commedia*, che si presta alle più svariate interpretazioni, che non finirà di essere interpretato, e questo commento, in verità, si legge come un romanzo il cui obiettivo e la cui sfida sono quelli di rendere accessibile a tutti la lettura e la comprensione dei canti-capitoli e far sì che chi lo legge,

se non ha a casa una *Divina Commedia*, deve poi recarsi in libreria per comprarla. Nella *Commedia* in generale e nell'*Inferno* in particolare, gli emblematici peccatori passati in rassegna non sono quelli della strada, la gente comune ma quelli, *eterni*, del *sistema*, delle *élites*, dei ceti medio-alti, quelli delle classi dirigenti, i potenti della politica, dell'economia e del mondo religioso, cioè i papi e gli alti prelati, presentati come dei veri e propri criminali che si sono macchiati di delitti, peccati, colpe orribili, imperdonabili contro il prossimo e la collettività. E il Sommo li condanna per l'eternità, per l'oggi e per il domani, appunto come eterno monito in quanto vuol dimostrare che loro che erano al Potere, nei posti di comando e di rilievo nella società, avrebbero dovuto essere di esempio, da modello per tutti gli altri e condurre la loro vita con onore, onestà e, insomma, con moralità irreprensibile e, invece, hanno fatto tutto il contrario, rendendo di massa comportamenti illeciti e disonesti fatti passare come normali. Insomma, per Dante sono quelli i più grandi colpevoli e responsabili della crisi dei valori morali, spirituali e delle degenerazioni in una società come nel mondo intero. Purtroppo, nulla è cambiato dai tempi di Dante ed è anche per questo che sia lui che la sua opera sono sempre di scottante attualità, sono un *eterno classico contemporaneo* che regge bene alla sfida del Tempo.

RIAPERTURA DEL CHIDICHIMO: UN SUCCESSO DELL'ESECUTIVO COMUNALE E DEL PD

Trebisacce, 31/05/2021 - La riapertura del presidio ospedaliero "G. Chidichimo" di Trebisacce, valicando personalistiche rivendicazioni di merito è, indubabilmente, un traguardo conseguito per opera dell'impegno sociale, della dedizione amministrativa locale, della fermezza associativa e politica del Partito Democratico e di tutte le forze collettive che, a diverso titolo e a peculiare competenza, si sono rese promotrici del bene comune. Il Segretario territoriale del Partito Democratico di Trebisacce Prof. Giampiero Regino, ha così inteso introdurre la fervente disquisizione indi-



Giampiero Regino

gena sulla riapertura del nostro Ospedale che ha, in questi giorni, animato la stampa, i network, i social, locali e regionali. Menzionando l'ormai decennale iter giuridico e politico, caratterizzato da sentenze passate in giudicato e mai rese applicative dai vari Commissari ad Acta, acclama la nota del 22 Aprile 2021, sottoscritta dal Commissario Straordinario dell'Azienda Sanitaria di Cosenza, che configura la definitiva riapertura

del presidio sanitario e auspica, nel contempo, una prossima assegnazione delle risorse economiche da parte del Commissario Urbani. La riorganizzazione dell'apparato ospedaliero, con la riapertura dei reparti, dei servizi e degli ambulatori, nonché con il reperimento di personale ad hoc, ricorda il Segretario, è una operazione complessa che richiede interventi capaci di gestire l'interconnessione dei diversi elementi che lo compongono. Dialogare con più microcosmi politici e sociali, per configurare un'azione sinergica e risolutiva interessando istituzioni, ambiente, mondo associativo, è il modus operandi più idoneo a raffigurare, nel breve termine, quel diritto alla tutela della salute dell'individuo e della collettività, che per troppo tempo è stato relegato a enti, fondazioni e aziende viciniori, a favore dei cittadini trebisaccesi.

La pandemia ha rimarcato, a livello nazionale, le carenze strutturali, le dotazioni organiche al di sotto dei numeri indispensabili per la copertura dei turni negli organismi sanitari, la mancanza di attrezzature e materiale, i limiti di una sanità frazionata, applicata, da nord a sud, in ragione di norme aziendalistiche, attente più ai bisogni di "bilancio" che al pieno compimento di un "Welfare Maturo", capace di reagire alle emergenze, in ragione dell'utilità sociale e del benessere diffuso.

Quello che non dovrà accadere nell'immediato post-pandemia è dimenticare e ripristinare quanto esisteva prima. È necessario concentrarsi sulla ricostruzione e ristrutturazione, oltre che sulla ripresa del nostro Paese, è doveroso agire in ragionevolezza della tutela dei diritti umani e sociali, dei valori democratici, dello Stato di diritto, sfruttando le potenzialità del mercato unico, della buona governance e della responsabilità democratica. Il PD, promoter della sostenibilità economica, ambientale e sociale europea, rilancia su una ripartenza del Paese all'unisono, dove tutti i cittadini, viaggiando alla stessa velocità, possano ottenere opportunità migliorative in materia di occupazione e di tenore di vita. Come partito – ha concluso il prof. Giampiero Regino – ci impegniamo ad essere protagonisti nel Palcoscenico della vita politica, non di ingannevoli e mascherate rappresentazioni di realtà accuratamente falsate, ma di audaci comportamenti, fatti e atti volti allo sviluppo espansivo e globale del pianeta.

*I Segretario del Circolo Cittadino del PD
Prof. Giampiero Regino*

PRESENTATA LA PROPOSTA DI LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE PER L'ISTITUZIONE DELL'ASL DELL'AREA SIBARITIDE-POLLINO

Trebisacce, 25/05/2021 - I Sindaci di Trebisacce, Franco Mundo, di Cassano di Ionio, Gianni Papasso, di Castrovillari, Mimmo Lo Polito, di Cariati, Filomena Greco, in concerto con tanti sindaci della Sibaritide e del Pollino, sono tra i firmatari della proposta di legge di iniziativa popolare per l'istituzione dell'ASL (Azienda Sanitaria Locale) dell'Area di riferimento.



La Legge Regionale di iniziativa popolare, che dovrà essere approvata da almeno tre Consigli comunali di realtà con oltre 10.000 abitanti ex legge Regione Calabria n.13 del 05/04/1983, si prefigge l'obiettivo di esprimere un collegamento diretto tra i comuni interessati legati, che non sono solo territori contigui, al fine di rendere più omogenea e agevole l'organizzazione e il beneficio di servizi sanitari, tenendo conto anche dei legami, affinità e tradizioni condivise, per favorire la definizione di un governo pubblico e partecipativo più diretto, più efficace e più snello nella gestione dei servizi sanitari integrati con quelli sociali.

Con questo scopo la proposta di legge vuole riordinare il sistema dell'Azienda Sanitaria Provinciale di Cosenza, stabilito dalla legge regionale n°9 del 11.5.2007 con la predisposizione in cinque aziende sanitarie, corrispondenti alle cinque province.

La ASP di Cosenza con i suoi circa 700.000 abitanti e oltre 150 comuni, costituita dalle disciolte Unità Sanitarie Locali n. 1,2,3,e 4, comprendente 3 ospedali spoke (Rossano Corigliano, Cetraro Paola e Castrovillari) oltre quelli di Trebisacce, Praia a Mare, Acri, San Giovanni in Fiore e l'Hospice di Cassano all'Ionio, costituisce sicuramente la ASP più ampia e anche la più complessa in termini gestionali, burocratici e territoriali.

Tutto ciò determina una serie di problematiche dovute alla ormai risaputa e cronica difficoltà di offrire servizi efficienti, non solo alle numerose strutture sanitarie riconducibili all'ASP di Cosenza, tali da rendere difficoltoso la gestione e il controllo, ma anche per la mancanza di personale, di ri-

sorse finanziarie e management idoneo, a gestire con efficacia ed efficienza il relativo sistema sanitario.

*“Tale riordino – ha evidenziato il sindaco di Trebisacce Franco Mundo – è scaturito da un provvedimento autoritario senza alcun confronto con gli enti locali, le forze sociali e politiche che ha mortificato le autonomie locali, penalizzato le zone periferiche con un accentramento di poteri e di gestione che ha favorito le corporazioni, la sanità privata e i centri di potere a svantaggio dei cittadini e delle strutture pubbliche, senza alcuna programmazione dei bisogni, dell’organizzazione della medicina territoriale e dell’emergenza-urgenze e quindi delle strutture ospedaliere. Al contrario sarebbe stato opportuno un confronto politico e sociale imprescindibile per l’analisi e la conoscenza delle necessità territoriali che chiaramente sono interessate dal necessario processo organizzativo, quando si attua una nuova riforma, che dovrebbe incidere sulla società, sui territori e soprattutto sulle persone. In una società moderna, non si può prescindere dai servizi sanitari efficienti, moderni e capaci di dare risposte all’esigenze dei cittadini, alla domanda di salute e di miglioramento della qualità della vita. Per tali motivi, sorge la necessità di riformare parzialmente o integralmente la legge n° 9 del 11.5.2007 e razionalizzare, previo “distacco” dall’ASP di Cosenza, dei comuni che già facevano parte delle disciolte USL n° 2 e 3 (Castrovillari e Rossano), per costituire **l’Azienda Sanitaria Locale della Sibaritide e del Pollino**, coinvolgendo di fatto le forze sociali e politiche, al fine di assicurare la partecipazione dei cittadini nel processo di riforma del sistema sanitario regionale che deve avere al centro il “cittadino”, quale unico titolare del diritto alla salute, così come previsto dall’art. 32 Cost.. Peraltro, l’operato accentrato gestionale, ancora più grave dei servizi, rappresenta un’inversione rispetto a quanto previsto dalla Costituzione, che favorisce e sollecita il decentramento amministrativo e dei servizi, proprio per avvicinarli ancora di più ai cittadini, anche attraverso la semplice partecipazione. Si consideri ancora che nell’ambito del potere di autonomia degli EE.LL., è intervenuto un riassetto istituzionale che ha comportato l’unione di due città (Corigliano C. e Rossano C.) creando la terza città della Calabria con oltre 80.000 abitanti. Per tale motivo si rende opportuno definire e ridurre le competenze territoriali, funzionali, le attività e la gestione, ridefinendo il territorio con l’istituzione di un’altra ASL, comprendente i comuni della Calabria nord delle disciolte USL di Rossano e Castrovillari. A questa riflessione siamo giunti con tutti i colleghi dell’Area, in quanto come primi cittadini e primo riferimento istituzionale ogni giorno riscontriamo attraverso il contatto con chi vive questo territorio il bisogno di una sanità diversa. Per questo abbiamo scelto di portante avanti, insieme, questa battaglia che è in primo luogo una battaglia di civiltà sociale!”.*

La proposta di legge, è stata presentata oggi 25 maggio 2021, nel Salone degli Specchi del Palazzo della Provincia di Cosenza.

SCOMPARI

Trebisacce, 29/05/2021 - Denise Pipitone, Angela Celentano, Stefano Barilli, Alessandro Venturelli.

Questi sono solo alcuni dei nomi dei bambini e ragazzi scomparsi nel nulla nel corso degli anni. I primi due nomi sono ormai “storici” alle nostre orecchie, nomi che almeno una volta ci è capitato di sentire da qualche parte, al telegiornale, in radio, tra le voci delle persone comuni, così tanto ripetuti che sono ormai impressi nella nostra testa.

Circa vent’anni addietro queste due bambine di soli quattro e tre anni si sono come “volatilizzate”, svanendo nel nulla.

Immaginate di trascorrere una normale giornata di primavera in compagnia dei vostri figli, tutto sembra procedere per il meglio, tutto prosegue serenamente, quando ad un certo punto vostro figlio che, soltanto qualche istante prima giocava beatamente con i suoi amichetti, scompare.

Fate il giro del quartiere, guardate in ogni angolo possibile pur di veder affacciato il suo viso che grida “Mamma, sono qui!”, ma nulla, questo non avviene, quel bambino è definitivamente scomparso, non c’è traccia di lui. Proprio in questo modo sono scomparse Denise e Angela, nel corso di una comunissima giornata, mentre portavano avanti le loro vite.

I loro genitori, durante tutti questi anni, avrebbero tanto voluto risentire il suono di quelle voci innocenti. Quante notti hanno passato in bianco, a pensare e ripensare, a decidere se cedere, rassegnarsi, o andare avanti e lottare speranzosi? Anni di indagini sulle loro sparizioni, avvistamenti e ogni volta, quando si pensava di essere giunti alla risposta, di aver finalmente scoperto la verità, ecco che tutto ricominciava punto e daccapo.

Storie piene di mistero, ingarbugliate, con tanti dubbi, ipotesi e false speranze. Cosa c’è dietro la scomparsa di queste bambine? Anzi, forse dovremmo dire “chi” c’è. La storia del mondo ci racconta che ormai da tantissimi anni queste cose avvengono, che non è una novità. Come non è una novità il fenomeno del traffico di organi, esso è sempre esistito ed è presente anche ora. E se le due piccole fossero state rapite e i loro organi fossero stati venduti? E se fossero nelle mani di un’organizzazione mafiosa? Un qualcosa di troppo grande e potente da mettere in dubbio, da contrastare, qualcosa che ci subordina, ma soprattutto invisibile, che agisce di nascosto, purtroppo quasi impossibile da smascherare.

Dietro la sparizione continua di migliaia e migliaia di bambini deve esserci per forza qualcosa di così potente, altrimenti non si spiegherebbe il continuo aumento dei casi.

Stefano Barilli e Alessandro Venturelli, in questo caso parliamo di adolescenti, anche loro scomparsi. Le loro storie sono diverse da quelle precedenti, ma allo stesso tempo più simili di quanto non si pensi. Pare che questi ultimi si

siano allontanati volontariamente dalle proprie case e famiglie. Volontariamente perché manipolati psicologicamente, da persone forse appartenenti a una setta, a organizzazioni con lo scopo di controllare i pensieri e le azioni di menti giovani. E fu così che anche loro, dal nulla, sono scomparsi. Uno dei corpi è stato ritrovato ma la causa che li ha spinti ad allontanarsi di casa ancora non è chiara. Ipotesi su ipotesi, mai una risposta certa. Un fenomeno così complicato quello delle sparizioni, che arreca disperazione alle famiglie coinvolte, che interessa tutti quanti noi cittadini, perché troppe cose non tornano e la voglia di saperne di più, di mettere un punto, è sempre più grande. Non pensiamo di esserne esonerati a prescindere, perché ciò può accadere ad ognuno di noi.

Milena Angelillo

LO SCIENZIATO PASQUALE D'ACUNZO PREMIATO AL 10° MEETING INTERNAZIONALE ISEV

“La Scienza deve progredire continuamente e deve sempre essere a servizio della promozione umana”



Pasquale D'Acunzo

Trebisacce, 22/05/2021 - Il grandissimo esempio di uomo e di scienziato del quale andremo a scrivere è l'esempio vivente di come si possa avere grande amore della scienza e grande scienza dell'amore. Il legame esistente tra la Calabria e la Basilicata è noto a tutti: siamo accomunati da tradizioni, cultura, affetti.

E per questo afflato emotivo siamo tutti fieri, onorati, orgogliosi e felici quando un figlio della vicina Basilicata riesce ad ottenere successo in qualsiasi settore della vita. E' il caso di Pasquale D'Acunzo, scienziato di Tursi, insignito dell' Isev 2021 Young Investigator Award, nel corso del X° Meeting Internazionale, organizzato dalla International Society for Extracellular Vesicles. Pasquale D'Acunzo, vive dal 2018 a New York, dove lavora nel Laboratorio della Professoressa Efrat Levy del Nathan S. Kline Institute.

Ha ricevuto questo importantissimo riconoscimento, riservato ai giovani scienziati distintosi nel relativo settore di appartenenza, ottenendo il plauso della Commissione, in quanto la sua “lecture”

si è rivelata essere tra le quattro migliori su 583 proposte.

Questo prestigioso Meeting si è svolto a Toronto nel 2017, a Barcellona nel 2018 ed a Kyoto nel 2019, mentre negli ultimi due anni, a causa del Covid, si è svolto su piattaforma virtuale.

Il Dottor D'Acunzo è stato artefice, unitamente ai suoi colleghi, di una importantissima scoperta, pubblicata sulla rivista internazionale Science Advances. Descrive una nuova tipologia di vescicole extracellulari mai definite fino ad ora. L'identificazione delle ‘mitovesicole’ (così sono state infatti denominate le ‘sferette concentriche’ scoperte) apre nuovi scenari per la terapia e la diagnosi nel campo delle malattie neurodegenerative come la malattia di Alzheimer o del neurosviluppo come la sindrome di Down.

Come si può arguire, trattasi di una scoperta che potrà, in un prossimo futuro, dare nuova speranza a tantissimi soggetti affetti da questo tipo di patologie. La comunità di Tursi è orgogliosa di questo suo umile figlio che, con sacrifici e passione, oltreché con uno studio assiduo, è riuscito ad entrare nel gotha degli scienziati, dando il suo meritorio contributo alla Ricerca.

Il Sindaco di Tursi, Salvatore Cosma, visibilmente emozionato e commosso, ha tenuto a sottolineare

come Pasquale D'Acunzo sia rimasta la persona di sempre: umile, modesta, sensibile, disponibile, legatissimo alla sua città ed alla sua famiglia. E ciò non fa altro che accrescere ancora di più la stima per questo scienziato che ha mantenuto inalterati quelli che sono i valori veri e profondi della vita, a dimostrazione che quando si lavora con il cuore tutto viene visto in maniera diversa. Papà Vincenzo e mamma Rosa sono stati gli artefici dei valori del dottor D'Acunzo, in quanto gli hanno saputo trasmettere quegli insegnamenti tradizionali, fondamentali per far crescere in modo sano e pulito. Pasquale D'Acunzo è stato sempre perseverante nel lavoro, ma “se un'ora mi sembra troppo lunga, dico a me stesso che non tornerà mai più e mi sembra subito straordinariamente breve” (Point De Vue), quindi non ha mai sprecato il suo tempo, proprio perché anche quell'ora tanto breve, diventava per lui veicolo importante per un nuovo studio. I suoi occhi puliti dimostrano come sia pulito anche il suo animo e questo lo rende ancora più Grande, in quanto l'umiltà gli permette di “vivere” il suo lavoro in connubio con quelli che sono i valori semplici della vita.

La città di Tursi, con il Sindaco Salvatore Cosma e con tutti i tursitani, è fiera di questo suo umile figlio, che con sacrifici



e duro lavoro è già una pietra miliare nel suo straordinario lavoro.

Semper ad maiora!

Raffaele Burgo

LE AVANGUARDIE EDUCATIVE *di Pino Cozzo*

Trebisacce, 23/05/2021 - Le Avanguardie Educative sono un Movimento di innovazione che porta a sistema le esperienze più significative di trasformazione del modello organizzativo e didattico della scuola, aperto alla partecipazione di tutte le scuole italiane che lavorano ogni giorno per trasformare un modello non più adeguato alla nuova generazione di studenti digitali, e disallineata dalla società della conoscenza. Il Movimento intende utilizzare le opportunità offerte dalle ICT e dai linguaggi digitali per cambiare gli ambienti di apprendimento e offrire e alimentare una «Galleria delle Idee per l'innovazione» che nasce dall'esperienza delle scuole, ognuna delle quali rappresenta la tessera di un mosaico che mira a rivoluzionare l'organizzazione della didattica, del tempo e dello spazio dedicato all'insegnamento. Gli obiettivi possono essere così sintetizzati: trasformare il modello trasmissivo della scuola, sfruttare le opportunità offerte dalle I.C.T. e dai linguaggi digitali per supportare nuovi modi di insegnare, apprendere e valutare, creare nuovi spazi per l'apprendimento, riorganizzare il tempo del fare scuola, riconnettere i saperi della scuola con quelli della società della conoscenza, investire sul "capitale umano" ripensando i rapporti (dentro/fuori, insegnamento frontale/apprendimento tra pari, scuola/azienda, ecc.), promuovere l'innovazione perché sia sostenibile e trasferibile. L'insegnante che trasforma la lezione in una grande e continua attività laboratoriale, di cui è regista e facilitatore dei processi cognitivi. Da qualche anno, l'I.T.S. "G. Filangieri" di Trebisacce cerca di mettere in campo anche questo nuovo metodo di insegnamento, poiché, come è solito dire il Dirigente Scolastico, Prof.ssa Brunella Baratta, una scuola che superi il modello trasmissivo e adotti modelli aperti di didattica attiva mette lo studente in situazioni di apprendimento continuo che gli permettono di argomentare il proprio ragionamento, di correggerlo strada facendo, di presentarlo agli altri. Tale pratica educativa deve tener conto delle opportunità offerte dalle nuove tecnologie e dei cambiamenti richiesti dalla società della conoscenza. L'utilizzo ragionato delle risorse e degli strumenti digitali potenzia, arricchisce e integra l'attività didattica, "muove" la classe, motiva e coinvolge gli studenti, stimola la partecipazione e l'apprendimento attivo, contribuisce allo sviluppo delle competenze trasversali. La fluidità dei processi comunicativi innescati dalle ICT si scontra con ambienti fisici non più in grado di rispondere a contesti educativi in continua evoluzione, e impone un graduale ripensamento degli spazi e dei luoghi che preveda soluzioni flessibili, polifunzionali, modulari e facilmente configurabili in base all'attività svolta, e in grado di soddisfare contesti sempre diversi. L'aula è ancora uno spazio pensato per interventi frontali, ma è anche il luogo in cui l'insegnante



può muoversi liberamente e interagire in forma più esplicita e diretta con i suoi studenti. I diversi momenti didattici richiedono nuovi setting che sono alla base di una differente idea di edificio scolastico che deve essere in grado di garantire l'integrazione, la complementarità e l'interoperabilità dei suoi spazi. E spesso la Prof.ssa Baratta è solita comunicare a docenti e alunni che l'espansione di Internet ha reso la conoscenza accessibile in modo diffuso. Soprattutto in questo delicato e difficile periodo di crisi pandemica.

Pino Cozzo

UNA RISSA INCONTENIBILE DURANTE LA NOTTE ALL'INTERNO DEL PRONTO SOCCORSO FORTE TENSIONE TRA I SANITARI CHE NON SONO GUARDIE GIURATE!

Trebisacce, 10/05/2021 - Una rissa pericolosa tra persone si è consumata anche all'interno del Pronto Soccorso del "G. Chidichimo", durante la notte tra sabato e domenica scorsi. Iniziata in tarda serata del sabato dinanzi l'ingresso del P.S. è poi proseguita durante la notte anche all'interno dei locali del P.S. - Non sappiamo i motivi che hanno spinto al litigio violento questo gruppo di persone, non di Trebisacce.



Si respirava aria di tensione generalizzata per nel personale sanitario in servizio. Dirigente Medico di turno per il servizio notturno fino al mattino, la dottoressa Ketty Sinopoli che ha vissuto

con determinazione, grazie alla sua lunga esperienza maturata da anni sul cam-

po, e coraggio quei momenti di inteso litigio tra persone certamente molto vivaci e incontrollabili. Nel tentativo di arginare l'accesa rissa, pare che la dottoressa sia stata raggiunta da due ceffoni. Per fortuna si trovava lì per caso il signor Antonio Paolino che non si è tirato indietro dinanzi ai vivaci fatti, ma si è subito prodigato per dare un forte contributo ai sanitari tutti. La dottoressa, seppure da sola in servizio, ha affrontato in modo diretto la situazione, senza paura, ma con equilibrio e professionalità. Di certo avrebbe potuto abbandonare il campo, ma, invece, è rimasta al suo posto e con grande dignità. I sanitari hanno subito allertati i carabinieri che prontamente sono arrivati e sono riusciti con professionalità a far rientrare sotto controllo il forte litigio. Nel pomeriggio e notte il P.S. è lasciato a se stesso; è gestito da un solo medico e da infermieri, che non possono garantire la sicurezza in questi casi. Oltre al P.S. funziona il reparto di Dialisi e Lungodegenza. Si parla tanto di riapertura dell'ospedale, ma nei fatti rimaniamo in perpetua attesa di eventi positivi.

Franco Lofrano

IL PUGILE GENTILUOMO

“Dentro un ring o fuori non c'è niente di male a cadere. È sbagliato rimanere a terra” (Muhammad Ali)

Trebisacce, 13/05/2021 - Il nostro Paese ha espresso, negli anni, moltissimi talenti, in ogni settore della vita, ma pensiamo che il talento di cui scriveremo in questa occasione, abbia le potenzialità per crescere sempre di più e ritagliarsi un posto di primaria importanza sia nello Sport che nella Vita.

La Boxe è una disciplina dove il rispetto per l'avversario è sacro, dove lo spirito di abnegazione, il coraggio, la perseveranza, la pazienza e la passione sono i suoi cavalli di battaglia.

Tutte qualità innate in Dario Socci, giovane campione che, fin dai suoi inizi a Salerno, dimostrava di possedere qualità che lo avrebbero portato a diventare un atleta di tutto rispetto.

Sia da dilettante che, successivamente, da professionista, ha ottenuto splendidi successi sia a livello nazionale che internazionale e ciò che lo contraddistingue è la sua classe, oltre alla sua enorme forza di volontà.

“Il coraggio e la perseveranza possiedono un talismano magico di fronte al quale le difficoltà scompaiono e gli ostacoli svaniscono nel nulla” (John Quincy Adams).

Solitamente quando si parla di un boxeur si pensa subito ad una persona dura; ebbene, nel caso di Dario Socci ciò è vero quando si trova sul ring, ma una volta sceso dal quadrato ci si trova di fronte ad un giovane timido, riservato e sensibile. E questo lo fa amare ancora di più da quanti gli sono accanto.

Cosa dire di questo campione? E' un ragazzo sensibile che riesce a trasferire sul ring anche le sue emozioni, il suo mo-

do d'essere, la sua capacità di esprimere quello che ha “dentro” anche tra le corde..

La pulizia dei suoi occhi riflette quella del suo animo, in quanto ha in sé quei valori veri della vita che trasferisce anche sul ring.

Essere pugile non significa soltanto colpire, ma, prima di tutto, imparare a ricevere i colpi. Ad incassare. A fare in modo che quei colpi facciano meno male possibile. La vita non è altro che un succedersi di round. Incassare, incassare. Tenere duro, non cedere. E colpire al posto giusto, nel momento giusto.

Ebbene, Dario Socci con il suo esempio positivo da imitare e da seguire, dimostra che la Boxe può essere uno strumento utile anche per trasferire nella vita di tutti i giorni quei valori della palestra e del ring, in quanto insegna che tutti i giorni si deve combattere e se si cade non bisogna arrendersi ma lottare, andare avanti con tenacia.

Sei volte morire, sette volte combattere, cioè avere sempre un colpo in più rispetto all'avversario nello sport così come nella vita di tutti i giorni.

Pensiamo che anche la scuola debba sensibilizzarsi e comprendere che una disciplina come la Boxe può serenamente integrarsi con quelle che sono le attività didattiche, anche perché i valori trasmessi sul ring possono servire ai giovani per accrescere la volontà e lo spirito di abnegazione.

E Dario Socci sarebbe l'esempio più luminoso per dimostrare tutto ciò.

Ad maiora semper

Raffaele Burgo

UN SEGNO DELLA GRANDEZZA DI DIO – LA MAMMA *di Pino Cozzo*

Trebisacce, 09/05/2021 - Quando si vivono determinate esperienze, è importante che le persone che ci circondano siano “come le vogliamo noi”, perché le sentiamo più vicine, ci danno calore e sostegno, ci amano e ci curano. Se poi queste persone sono le mamme, allora tutto è più bello. In ogni cosa, c'è bisogno di amore e passione, per dare il giusto condimento ai gesti della vita, per poter poi riassaporare il gusto delle nostre azioni e vederle dolcemente adagiarsi, come un velo soave, su coloro che ne beneficiano. Un gesto di vicinanza, spesso, non costa nulla, ma rende gioia a chi lo compie e dà felicità a chi ne beneficia. Non si ha bisogno di extraterrestri o esseri metafisici, che assumano le sembianze umane per gestire l'ordinario e il quotidiano; abbiamo bisogno, quello sì, di persone che ci stiano vicino, che agiscano con passione, prima, e intelligenza, poi; se a questo aggiungiamo un pizzico di attenzione, la ricetta è servita. E perché allora non far assurgere tutto a lustrini, perché non dare fondo a pensieri ed emozioni, se non per un impulso altruistico, che spinge all'azione e mostra tutto il ruolo assegnato da una divina visione e da un progetto di vita superiore: quello di donarsi e spendersi per

Festa della Mamma



i propri figli, come fanno le mamme. A volte, sembra che si viva nel proprio guscio, nella propria mente, nel proprio “ego”, anestetizzati, immuni alle forze emotive e spirituali che tengono unito l’individuo, che lo rendono unico nell’universo, che lo identificano come essere pensante ed operativo, ma che lo spingono ad interagire con gli altri. Ci si interessa degli schemi, degli apparati e delle apparenze, ci si sente razionalisti e pensatori, si vivono dimensioni assolute, si pensa di essere delle piccole divinità inattaccabili, posti su un piedistallo di marmo, aspettando che tutti si prostrino e ci adorino. Ognuno di noi ha tanti tesori, anche se non fatti di pietre preziose, gioielli o monete d’oro, anche se troppo spesso non ce ne rendiamo conto, ma senz’altro di più valore: il coniuge, i figli, i familiari, gli amici, i colleghi di lavoro, ma, soprattutto, la mamma. Se la nostra vita, a volte, sembra un dramma, ricordiamoci che, accanto a noi, c’è sempre quella creatura, bella e missionaria, che sa darci conforto e porgerci una spalla su cui piangere, ridere o consolarci, ci sa insegnare a lottare e magari vincere, ma sempre con la gioia nel cuore. Ed anche quando non ci fosse più, resterebbero sempre i suoi insegnamenti e i suoi esempi, che non hanno tempo e non hanno fine. E quando si parla di Mamma, non si può non pensare a Maria, che non deve essere considerata un’icona o un mito. Ella è stata, al contrario, una donna come tutte le altre, una donna vera, con una storia sua personale, che ha saputo pronunciare quel “Sia” senza esitazioni e si è affidata al suo Signore totalmente e con mansuetudine, senza nemmeno essere troppo cosciente di diventare poi la coredentrica dell’umanità. Con il Suo “Avvenga di me secondo la volontà di Dio”, Ella è presente in tutti i momenti decisivi della storia della salvezza: nel Natale, nella Pasqua, nella Pentecoste, che segnano l’inizio, il compimento e l’annuncio della salvezza dell’uomo. Non si può parlare di

Chiesa, se non si parla di Maria come presenza dello spirito, bellezza interiore, profumo di santità, fede verginale, amore materno, fedeltà sponsale e gloria celeste, ma, soprattutto, come Madre di Gesù e della Chiesa. In Lei sono rappresentati tutti i doni divini dell’amore e del perdono. Il suo non è stato un ruolo passivo; è stata chiamata, e Lei ha risposto, si è donata senza porre quesiti. La Sua grandezza consiste, sì, nell’aver portato in grembo il figlio dell’eterno Padre, ma, soprattutto, nell’aver creduto alla parola del Signore, nell’aver manifestato un’immensa fede, e nell’essere stata il principio di un progetto universale, dipinta di splendore e di bellezza spirituale, in cui l’amore per il Signore e per il Suo Santo Figlio si spoglia di ogni furore e di ogni inquietudine. Noi siamo sempre soliti porre la nostra fiducia in una persona amata, di cui pensiamo possiamo fidarci, alla quale sappiamo rapportarci, a cui ci lega un sentimento positivo di unione, e, in cima a questo quadro, non può non esserci la mamma. Allora, se al cuore non si comanda, oggi, raccogliamo un fiore, rechiamolo ad ogni mamma, in vita o in morte, facciamo loro un sorriso, diamo loro un bacio sulle guance o su un’immagine, e diciamo loro che siamo contenti di averle avute, che siamo felici che abbiano ascoltato Signore, che sono per noi la più bella ricchezza che esista al mondo, che le ameremo per tutta la vita, e che saranno per sempre insostituibili. Auguri, mamme, auguri, in questo giorno dedicato a voi in modo particolare, ma la vostra festa sia tutti i giorni, perché voi, tutti i giorni, soffrite per i vostri figli, siete loro vicine, con il pensiero e la presenza, li assistete e li incoraggiate, offrite loro un sorriso e un abbraccio, pregate il Signore che li tuteli e li abbia nella sua preziosa grazia e li accompagni per tutti i giorni della loro vita. Noi assicuriamo a tutte voi le nostre invocazioni e le nostre preghiere, perché possiate vivere a lungo una vita terrena e per sempre nell’eternità.

LA CITTÀ DI TREBISACCE È PER L’OTTAVA VOLTA CONSECUTIVA BANDIERA BLU!

Trebisacce, 10/05/2021 - La città di Trebisacce conquista per l’ottava volta consecutiva la Bandiera Blu, prestigioso ecolabel internazionale rilasciato dalla FEE (Foundation for Environmental Education – Fondazione per l’Educazione Ambientale) che certifica la qualità ambientale, con particolare riferimento al turismo sostenibile, delle località marittime.

Tra i tanti criteri a cui devono rispondere le realtà che si candidano alla Bandiera Blu, due sono imperativi: la qualità delle acque di balneazione e il livello di raccolta differenziata raggiunto.

Il conferimento della Bandiera Blu, l’ottavo consecutivo, attesta e certifica il duro lavoro portato avanti dal Comune di Trebisacce, sia in termini di Raccolta Differenziata, con il raggiungimento di percentuali che qualificano la Città del Biondo Tardivo come una delle più attente ed efficienti



per il suo fondamentale contributo. Trebisacce continua la propria crescita, ponendosi al centro di una rivoluzione culturale e turistica che può e deve interessare tutta la Sibaritide”.

LA BELLA ESTATE DI LEONARDO LA POLLA, LA MEMORIA VISIONE DI TREBILANDIA

Trebisacce, 05/05/2021 - “La Bella Estate” è il libro scritto con il cuore dal Trebisaccese Leonardo La Polla, già Dirigente Scolastico, scrittore, poeta, saggista e attualmente Presidente della locale Associazione Unitre. Questa favola-racconto è sicuramente un atto d’amore che l’autore ha dedicato alla storia di Trebisacce nel 2020, alla famiglia e alla comunità, conta 162 pagine, edito da Aletti Editore di Villanova di Guidonia (RM), con il progetto grafico di Valentina Meola e inserito nella collana “Gli Emersi-Narrativa”.

dell’intera regione Calabria, sia in termini di attenzione alla qualità delle acque balneari, che si manifesta con un costante monitoraggio dei sistemi di depurazione. A tutto ciò si uniscono i numerosi servizi presenti sulla spiaggia, a partire dalla presenza delle postazioni di monitoraggio, assistenza e salvataggio, alle docce, alle spiagge attrezzate per disabili, su gran parte del litorale trebisaccese.

“La conquista della Bandiera Blu – ha dichiarato il sindaco Franco Mundo – per quanto sia diventato un appuntamento che si rinnova da otto anni, resta un evento che non smette mai di emozionarci. Siamo consapevoli dei nostri innumerevoli sforzi e delle tante iniziative messe in campo per rendere Trebisacce una cittadina capace di dare vita ad un turismo a misura d’uomo, che punti sulla valorizzazione e sul rispetto delle ricchezze ambientali che il nostro territorio offre, e fa infinitamente piacere che il nostro lavoro sia riconosciuto da realtà internazionale come la FEE.

La Bandiera Blu è un simbolo di un turismo di qualità, di servizi efficienti, di attenzione verso l’ambiente, verso il mare, verso il litorale e anche nei confronti di tutti i cittadini. Proprio a loro va il mio ringraziamento perché solo attraverso la collaborazione di tutti, solo attraverso il lavoro dell’intera comunità, possiamo cercare di migliorare ulteriormente quei criteri qualitativi che ci hanno fatto raggiungere questi importanti traguardi. Il riconoscimento deve essere uno stimolo per noi amministratori ma anche per gli operatori commerciali e turistici che devono sfruttare al massimo il marchio della Bandiera Blu e la sua capacità attrattiva. Trebisacce, ormai, nell’area della Sibaritide è sinonimo di Bandiera Blu. Il mio augurio è che insieme a Roseto Capo Spulico e Villapiana, questo riconoscimento possa essere conquistato anche dagli altri comuni del comprensorio, in modo che la nostra costa ionica possa essere la “Costa Bandiera Blu”, con un’ulteriore crescita del turismo, con tutte le fisiologiche ed ulteriori ricadute economiche ed occupazionale. Un ringraziamento, infine, lo voglio rivolgere a tutti coloro che hanno permesso il raggiungimento di questo risultato con il proprio lavoro e in particolare modo alla società ECOROSS, alla ditta Stigliano e all’Arch. Eginio Orlando, responsabile dell’Area Ambientale



L’autore avendo, per anni, insegnato Filosofia e Storia nelle Scuole Superiori ha sempre curato l’arte del saper trasmettere, in modo empatico, ai giovani discenti, la Cultura. Leonardo La Polla ha al suo attivo tantissime pubblicazioni, ma in questa occasione ha voluto utilizzare il racconto-favola per ricordare al lettore le

bellezze e la storia di Trebisacce (Trebilandia), non senza qualche nota di benevole critica in un testo ben curato in fatto di grammatica e di contenuti. L’autore, per essere più incisivo e chiaro ha usato anche qualche espressione tipica dialettale che colora meglio la memoria visione del lettore. Il libro si legge con facilità ed è di facile comprensione, ma i luoghi rappresentati sono chiari a un lettore che conosce Trebisacce, Cosenza e Roma, perché il testo è sprovvisto di immagini e di nomi attuali. L’autore si serve di nuvolette che costituiscono i personaggi –protagonisti: Faccio io, Sbuffa Sbuffa, Parolina, Incantata, Curiosella e altre nuvolette piccine che seguono i protagonisti per crescere e apprendere sotto l’attenta tutela delle grandi.

Seppure l’idea delle nuvolette è originale, il lettore la percepisce come scontata, considerando la formazione di docente dell’autore, che strategicamente ha sempre dovuto applicare una metodologia efficace per trasmettere le conoscenze ai discenti.

Questo racconto lo si può travasare, a mio avviso, in una rappresentazione teatrale perché ogni personaggio ha il suo profilo caratteriale e comportamentale oltre al dialogo già scritto che ne danno contenuto e visione storica dei luoghi, in un girovagare ricco di sguardi –lezione. Leonardo La Polla come Presidente dell’Unitre, durante l’anno, organizza diversi incontri per promuovere l’attività teatrale e per presentare libri di nuovi autori. Eccezione fatta per quest’anno a causa del Covid.

La disponibilità di Leonardo La Polla è conosciuta da tutti e in tanti aspettano quei momenti creativi per assistere al trionfo di aspetti particolari di autori emergenti e dove si può respirare nell’aria la memoria di “Pico della Mirandola” di cui è dotato Leonardo La Polla. I temi affrontati nel libro sono molteplici: La tutela ambientale, la micro economia, la Parità di Genere, la politica con P.C.I. e DC in



scena, gli alberi secolari con l'Eucalyptus, Gigante Verde, e il Garrubo, l'Emigrazione, ecc. in un contesto dove le nuvolette diventano amanti dell'avventura e del rischio, senza tempo per loro e mai annoiate. La memoria visione dell'autore inizia con l'antica Fornace e la sua famosa Ciminiera, oggi Centro Vaccinale Covid 19, continua con La Cava, racconta della sua famiglia con la nascita dei nipoti: Azzurra, Sofia, Roby, Luca e suo ruolo di nonno disponibile e attento a soddisfare le loro richieste e d'estate a far vivere all'intera famiglia una "Bella Estate" nel confort e in allegria. Racconta ancora della tradi-

zionale Festa di San Giuseppe con il suo benvenuto alla Primavera.

E ancora la vita, gli usi e le tradizioni che impreziosiscono la storia di Trebisacce. Non manca nella fantasia dell'autore il racconto d'amore tra l'albero d'ulivo e una mimosa.

E la scrittura creativa di Leonardo La Polla ci porta a visitare il quartiere di Sant'Antonio, gli agrumeti con lo storico Biondo Tardivo, la presenza, all'epoca del racconto di un fabbro, del Vecchio Mulino, del Campo Sportivo, della Scuola superiore con tanti alunni pendolari, della stazione ferroviaria, dei campetti sul lungomare lato sud, di un laboratorio di pittura e di ceramica nei pressi del Pontile, della Bandiera Blu, del Parco gioco, dei pettegolezzi e degli sfottò dei lavoratori durante l'apertura e la chiusura del supermercato Coop in zona Fornace.

Ci racconta della Parrocchia "Madonna della Pietà" e del suo ruolo sociale con Piazza Matteotti, di Corso Vittorio Emanuele e dei suoi "antichi" lampioni, del vecchio mercato della frutta e prodotti ittici che si svolgeva tra l'attuale Largo Crati e Piazza della Repubblica, del tradizionale mercato mensile, dei comizi accesi nelle varie piazze e piazzette, delle Chiese "Cuore Immacolato Beata Vergine Maria", "San V,zo Ferrer", del Bivio per Albidona, del Viadotto, della Zona Industriale, del Lungomare, dell'area Camper, della squadra di Calcio promossa in serie D, dell'ex lido "La Lampara", dell'ex Camping, del Parco Gioco, della Movida trebisaccese, della Notte Bianca, ecc. La sintesi della storia di Trebisacce raccontata dall'autore tramite le sue simpatiche e dinamiche *Nuvolette* che, attraverso i loro vivaci dialoghi, ci offrono delle immagini- visioni del nostro territorio. E' come se avesse usato un Drone per trasmetterci dei video attuali, ma senza storia del nostro passato.

Sacrifici, usi, costumi, che il tempo ha sepolto, ma che tutti insieme hanno contribuito a far crescere il nostro territorio. Il contributo di ognuno è servito a scrivere una pagina di storia di Trebilandia, in una favola per invogliare i giovani a non dimenticare che l'opera produttiva dei cittadini del passato è servita a offrire ai giovani del presente un percorso con minori disagi.

La bellezza di oggi, e gli errori di ieri, guardano anche al passato e lo ringraziano per l'esperienza e per i nuovi traguardi che hanno il frutto e il sapore della storia passata, vissuta e sofferta da chi ci ha

preceduto nella vita. Un libro da leggere per migliorare la conoscenza e affrontare un bel viaggio fatto di storia, di cultura, di allegria, ma anche di dialoghi e pettegolezzi che completano e caratterizzano il modo di concepire il vivere paesano che al ruolo della famiglia continua a dare un valore di primo piano.

Franco Lofrano

I VERI VALORI

Trebisacce, 12/01/2021 - La nostra società attuale, purtroppo, ha perso di vista i valori profondi della vita.

Si corre in modo sfrenato verso l'effimero, con la conseguenza che tutti guardano maggiormente a ciò che è superficiale, rispetto ai sentimenti veri.

Ed ecco che non esiste più rispetto tra genitori e figli, condivisione di affetti importanti, educazione nei confronti del prossimo.

Insomma, sembra che tutto sia confinato all'apparenza fine a se stessa.

Ma ecco, che in un panorama non proprio idilliaco, si stagliano imponenti due figure meravigliose, due esempi positivi da imitare e da seguire, grazie alle loro virtù etiche, che le collocano di diritto tra i punti di riferimento più importanti per tantissimi giovani.

Queste due stelle luminose sono Melissa e Ylenia Pizzurro, delle quali abbiamo già scritto, esaltando i loro successi nel mondo della Moda.

Ma in questa occasione, desideriamo sottolineare le loro qualità umane, che permettono loro di essere apprezzate da chiunque ha il piacere e l'onore di conoscerle.

Ragazze bellissime esteriormente, ma anche interiormente, hanno sempre messo davanti a tutto l'etica, la modestia, la riservatezza, i principi con cui sono cresciute, grazie agli insegnamenti sani dei propri genitori.

Si dice che gli occhi sono lo specchio dell'anima e guardare gli occhi di queste due giovanissime ragazze significa immergersi in un mare di sensibilità umana e, soprattutto, di virtù morali.

La loro passione per il mondo della moda e dello spettacolo le ha portate a studiare, impegnarsi e sacrificarsi, ma senza mai disdegnare quelli che sono gli insegnamenti importanti della vita.

La famiglia Pizzurro è un esempio, una guida per quanti si perdono rincorrendo le futilità, in quanto riesce a dimostrare quotidianamente come si possa incoraggiare le passioni dei figli, mantenendo intatti i valori fondanti che dovrebbero essere sempre alla base di ogni percorso.

Melissa e Ylenia sono due fari per tanti giovani, che si perdono rincorrendo il "nulla", in quanto sono l'esempio lampante di come i sogni possono diventare splendida realtà, in virtù del lavoro, degli insegnamenti della famiglia, dello spirito di sacrificio.

Auguriamo a queste meravigliose giovani di realizzare tutto ciò che il loro nobile cuore desidera, certi che manterranno inalterati gli insegnamenti ricevuti.

Raffaele Burgo

IL “BORGO DELLE MERAVIGLIE”!

Trebisacce, 06/05/2021 - E' il nome del progetto ed anche dell'intenzione che ha animato un comitato spontaneo di cittadini del centro storico della cittadina di Trebisacce, i quali, con entusiasmo e partecipazione, hanno aderito all'iniziativa pensata e promossa dal movimento Futuro Adesso.



L'iniziativa, punta alla rivalorizzazione del centro storico di Trebisacce mediante il coinvolgimento dei privati cittadini, i quali, tramite l'impiego di addobbi sui davanzali dei balconi e sulle ringhiere delle proprie abitazioni, contribuiranno ad abbellire il

borgo con i colori ed i profumi dei fiori. L'iniziativa è stata possibile anche grazie alla disponibilità ed attenzione manifestata dalle diverse attività fioriste della cittadina con le quali sono state concordate convenzioni che agevoleranno i cittadini del borgo nell'acquisto delle composizioni floreali.

Lo scopo del progetto – dichiara la coordinatrice cittadina del movimento Futuro Adesso, l'Avv. Francesca Paolino – è quello, da una parte, di rendere il borgo colorato e fiorito e, dall'altra, di promuoverlo per la sua bellezza nel panorama italiano delle mete turistiche, intercettando dunque – anche attraverso la divulgazione delle immagini sui social e sui blog di settore – i flussi turistici, veicolandoli alla scoperta di uno dei Borghi più belli del Mediterraneo con una semplice attività di marketing territoriale.

A fini promozionali, le immagini colorate e fiorite dei vicoli, delle strette, dei balconi e delle terrazze del borgo saranno catturate da fotografi del luogo e pubblicate sulle pagine social di Futuro Adesso Trebisacce.

Nei prossimi giorni sarà meglio definita la macchina organizzativa dell'evento che prenderà forma domenica 16 maggio e durerà fino a domenica 13 giugno.

Il progetto avviato da Futuro Adesso rientra tra quelle attività di cittadinanza attiva in linea con la più ampia e positiva logica della sussidiarietà, con lo scopo precipuo di collaborare con le Istituzioni e la parte attiva della cittadinanza al fine di favorire e promuovere il Bene Comune attraverso piccole iniziative sociali.

L'invito a partecipare, da parte di Futuro Adesso, è rivolto a tutta la cittadinanza: “uniamoci e coloriamo insieme la nostra città!”

VILLAPIANA È BANDIERA BLU 2021

Villapiana, 10/05/2021 - L'amministrazione comunale guidata dal Sindaco Paolo Montalti sventola ancora una volta la Bandiera Blu.

Il riconoscimento viene assegnato sulla base di criteri guida fra cui, oltre al mare risultato “eccellente” negli ultimi quattro anni, anche l'efficienza della depurazione delle acque reflue e della rete fognaria e raccolta differenziata. Fra i 32 criteri di valutazione, questo “sigillo di qualità” è stato assegnato da una Giuria nazionale di cui fanno parte anche i ministeri della Transizione ecologica, delle Politiche agricole e del Turismo.

Le Bandiere Blu vengono assegnate da Fee Italia con il supporto e la partecipazione di Unep (Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente) e Unwto (Organizzazione Mondiale del Turismo).

La FEE ha sottoscritto un Protocollo di partnership globale e riconosciuta dall'Unesco come leader mondiale nel campo dell'educazione ambientale e dell'educazione allo sviluppo sostenibile.



«Auguri a Villapiana. Abbiamo motivo di essere orgogliosi – ha subito commentato il sindaco Montalti – di poterci fregiare di un prestigioso riconoscimento, che vede interpreti e protagonisti gli Amministratori comunali, i Dipendenti, la società BSV, gli Operatori ambientali, i Cittadini virtuosi ed Imprenditori tutti».

Sono in tutto 15 le Bandiere Blu in Calabria ed oltre a Villapiana ci sono Tortora, Praia a Mare, San Nicola Arcella, Santa Maria del Cedro, Diamante, Roseto Capo Spulico, Trebisacce, Cirò Marina, Sellia Marina, Soverato, Tropea, Roccella Jonica e Siderno.

I criteri internazionali per le spiagge Bandiere Blu sono l'educazione ambientale ed informazione, la qualità delle acque, la gestione ambientale, servizi e sicurezza.

Villapiana, 10 Maggio 2021

IL MAESTRO GELATIERE GAETANO VINCENZI, DARE PRIORITÀ ALLA FILIERA CORTA È FONDAMENTALE.

Villapiana, 19/05/2021 - "I prodotti a km 0 sono buoni e aiutano l'economia del territorio" Prima di parlare dell'uso dei prodotti a km 0 nello specifico, è bene introdurre il concetto di cibo a km 0.



La grande distribuzione tende sempre di più a massificare i gusti dei consumatori, creando dei menù standard discostando molte volte i nostri palati dalla realtà. È stato stimato che un pasto medio percorre più di 1900 km per camion, nave e/o aereo, prima di arrivare sulla nostra tavola. Il Km 0 chiamato anche "filiera corta", non arriva da lontano, ma

dallo stesso territorio (o quello appena circostante) del luogo in cui viene venduto o consumato o trasformato.

Questo concetto si contrappone alla globalizzazione che, ha rivoluzionato i mercati su scala mondiale permettendo, tra le altre cose, a noi cittadini comuni di consumare alimenti di dubbia provenienza. Tra i principali vantaggi della filiera corta ci sono: la possibilità di operare scelte di acquisto responsabili, la costruzione di un rapporto di fiducia tra i pochi operatori della filiera, la riduzione dei costi al consumo dei prodotti, ma soprattutto bocciate di ossigeno alle aziende locali.

Usare prodotti locali permette di rispondere alla crescente domanda di freschezza, genuinità e sicurezza di ciò che mangiamo, infatti la maggior parte dei prodotti locali sono raccolti e confezionati nell'arco delle 24 ore, sono prodotti freschi, maturi, di stagione, che mantengono inalterate tutte le proprietà organolettiche e nutrizionali.

La filiera del km 0 è eco-sostenibile, nel senso che dal momento che le distanze tra produttori e consumatori sono ridotte, si riduce notevolmente l'impatto ambientale dovuto a lunghi trasporti e quindi ad emissioni di gas ad effetto serra, in pratica, è un modo più tecnico di definire i prodotti strettamente locali, i profumi e i sapori autentici della tradizione della nostra terra e delle diverse stagioni. Ma i vantaggi sono anche altri: la riscoperta del legame alle proprie origini ma soprattutto il notevole pregio di sostenere l'occupazione e l'economia locale, agevolando soprattutto i piccoli e medi produttori locali.



TOTO'

A' Mamma

Chi tene a mamma
è ricche e nun 'o sape;
chi tene a mamma
è felice e nun ll'apprezza
pecchè ll'ammore 'e mamma
è 'na ricchezza
è comme 'o mare
ca nun fernesce maje.
Pure ll'omme cchiù triste e malamente
è ancora bbuon si vò bbene 'a mamma.
A mamma tutto te dà,
niente te cerca
e si te vede 'e chiagnere
senza sapè 'o pecchè...
t'a stregne 'mpiette
e chiagne 'nsieme a tè!



Il cuore della mamma è grande,
così grande che ho pensato
di andarlo a visitare.

Incominciando a passeggiare

ho visto tante cose,
e tutte meravigliose!

Ho visto un libro
e tante fotografie.

Ho visto tanti giochi,
racconti e poesie,

un albero grande, lo zainetto
e anche il mio rossetto,

di papà il telefonino
e di Agnese il cagnolino.

Ho visto il suo pensiero,
l'amore, quello vero!

E una cosa soprattutto ho capito:
il cuore della mamma è davvero infinito!